

C **La**
ONTROVERSIA

C **sulle**
COSTITUZIONI

COLIN, FAVRE
E GLI ULTIMI ANNI DEL FONDATORE

A cura di P. Renato Frappi



Roma 1997

*I capitoli 1-4 del presente fascicolo sono tratti
quasi interamente da Origines Maristes, vol. 3*

*I capitoli 5- 6 sono tratti prevalentemente da
Jeantin, Le très Révérend Père Colin, Vitte 1895, Lyon*

Introduzione

Il 9 maggio 1854, un capitolo generale della Società di Maria, riunito appositamente, accettava le dimissioni di padre Colin dalla carica di superiore generale e l'indomani eleggeva il suo successore, P. Giuliano Favre, provinciale di Lione. La nuova amministrazione comprendeva P. Maîtrepierre, assistente eletto dal capitolo; P. Terraillon, assistente scelto dal superiore generale; P. Humbert, economo generale; P. Poupinel, procuratore delle missioni; P. Joly, segretario generale. Il provinciale di Lione era P. Morcel, quello di Parigi P. Lagniet. Nell'autunno del 1856, i PP. Terraillon e Lagniet cambieranno e verrà creato il posto di Procuratore presso la Santa Sede occupato, dal dicembre 1856 al luglio 1859, da P. Nicolet e in seguito da P. Capouillet. Nell'aprile 1857 P. Poupinel, nominato visitatore generale delle missioni, sarà sostituito come procuratore delle missioni da P. Yardin. Infine, nel settembre 1859 saranno nominati due nuovi provinciali: P. Vitte a Lione e P. Martin a Parigi.

Nella sua domanda di dimissioni, firmata il 7 maggio 1854, P. Colin si era riservato il superiorato della Neylière, dove aveva iniziato da due anni un'opera eucaristica. Nel suo pensiero e in quello del capitolo, la sua principale occupazione dopo il ritiro doveva essere quella di completare le costituzioni della Società. In realtà, un viaggio a Roma per gli affari delle missioni e la redazione della regola delle suore mariste, alla quale aveva preferito dare la precedenza, impedirono a P. Colin di lavorare alla regola dei Padri, cosicché nell'autunno 1855 non era stato fatto ancora nulla in questo senso. Contemporaneamente

te, trovandosi in disaccordo con P. Favre sull'opera della Neylière, P. Colin decise di chiudere l'opera e di rinunciare al superiorato della casa.

Fu allora che P. Favre, sentendo il bisogno che aveva la Società di una regola fissa e stampata e temendo, visto il temperamento di P. Colin e le difficoltà già sopraggiunte, che non fosse possibile una collaborazione su questo punto con il fondatore, cedette alla richiesta dei suoi consiglieri e iniziò, senza avvertire il suo predecessore, la redazione delle *Regulae fundamentales Societatis Mariae ex illius constitutionibus excerptae*¹. Iniziato ai primi del dicembre 1855 in collaborazione con P. Elloy, il lavoro fu portato a termine verso il 6 gennaio 1856, stampato subito dopo e inviato nel mese seguente alle case. Verso metà febbraio P. Colin fece capire a P. Favre, in occasione di un viaggio di quest'ultimo a Belley, che non approvava la sua iniziativa; ma ormai il nuovo superiore non poteva più tornare indietro.

Dal mese di febbraio 1856, Favre portava a Roma un'edizione aumentata di due capitoli, nel giugno 1857 ne pubblicava una terza che teneva conto delle osservazioni di un consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e la presentava nell'agosto 1858 ad un capitolo generale al quale P. Colin si astenne dal partecipare. Avendo il capitolo richiesto alcune aggiunte e correzioni, nell'ottobre 1858 ne fu stampata una quarta edizione, ufficialmente presentata all'esame della Santa Sede insieme ad una presentazione storica della Società e ad alcune lettere testimoniali dei Vescovi. Padre Colin rifiutò formalmente di aggiungere una lettera a questo dossier. La stessa Sacra Congregazione cambiò il titolo *Regulae fundamentales* in *Constitutiones presbyterorum Societatis Mariae*, e con questo titolo il testo fu approvato *ad sexennium* il 15 giugno 1860.²

¹ *Ant. textus*, fasc. 3, pp. 9-30 (testo W).

² *Ant. textus*, fasc. 3, pp. 31-61 (testo Z).

1. VERSO IL CAPITOLO DEL 1866

(1860-1866)

Il nuovo corso della storia marista

Le costituzioni di P. Favre furono dunque approvate *ad sexennium* dalla Santa Sede il 15 giugno 1860. Alla fine di quello stesso anno, fu convocato un capitolo per studiare il modo di mettere in pratica quella che si cominciava a chiamare nuova regola. Il capitolo si tenne a Lione dall'11 al 15 dicembre 1860, emise un certo numero di statuti ed elesse, in conformità alle costituzioni, quattro assistenti generali: i PP. Lagniet, Morcel, Maîtrepierre e Dussurgey. Gli altri membri dell'amministrazione generale non cambiarono: P. Humbert economo generale, P. Poupinel procuratore delle missioni, P. Joly segretario generale. I due provinciali, nominati di recente, restarono al loro posto: P. Vitte a Lione e P. Martin a Parigi. Notiamo subito che nel settembre 1863 P. Vitte sarà sostituito a Lione da P. Germain e nel settembre 1865 succederà a Parigi a P. Martin.

Un'altra conseguenza dell'approvazione delle costituzioni fu l'erezione, nell'autunno 1860, di un noviziato canonico situato nella grande casa costruita appositamente a Sainte-Foy. P. Colin ne fece ben presto la sua seconda residenza e vi trascorse gli inverni del 1861-62, 1862-63 e 1863-64, dimorando per il resto del tempo alla Neylière, senza disdegnare numerosi soggiorni a Chaintré e a Belley. Anche P. Maîtrepierre risiedeva in questa casa, mantenendo fino al 1863 la sua carica di maestro dei novizi. Quanto a P. Mayet, era stato trasferito, sempre nell'autunno 1860, da Bon-Encontre a Parigi, che da quel momento doveva costituire il suo punto di riferimento. Durante i primi tre anni abiterà nella casa provinciale, poi, nell'ottobre 1863, sarà nominato nella piccola comunità di confessori a Notre-Dame-des-Victoires.

L'approvazione data da Roma alle costituzioni di P. Favre sembrava aver segnato nella storia della Società e della sua regola un passo decisivo; era difficile sperare di poter tornare indietro. P. Colin, che aveva disapprovato l'iniziativa del suo successore, era più di ogni al-

tro cosciente di questa situazione. Fu a questo momento che decise di bruciare tutto ciò che gli restava della sua regola, al fine di evitare in seguito qualunque motivo di divisione nella Società¹. Si voltava dunque pagina, ed è probabile che, se la nuova regola non avesse incontrato all'interno della Società alcuna difficoltà, il P. Fondatore se ne sarebbe rimasto in un atteggiamento di riserva e di silenzio, limitandosi a far conoscere il suo disaccordo all'unico responsabile qualificato, P. Favre.

Contestazioni sulla scelta dei delegati

In realtà, almeno un punto delle costituzioni di P. Favre suscitò del malcontento tra i confratelli, cioè la procedura adottata per la scelta dei delegati al capitolo generale: i soli eleggibili erano i superiori, gli ex superiori e i professi stabili. Poiché nel 1860 quest'ultima categoria esisteva solo nella carta (non c'erano ancora professi stabili), il capitolo generale di quell'anno non poteva essere composto che da confratelli appartenenti o appartenuti all'amministrazione. Per cui si trovarono esclusi non solo due dei primi venti maristi professi il 24 settembre 1836 (i PP. Déclas e Bourdin), ma anche numerosi anziani o confratelli di valore ai quali un sistema di elezione meno aristocratico avrebbe dato serie possibilità di partecipazione.

Non si hanno molte informazioni sull'ampiezza delle critiche rivolte su questo punto a P. Favre, il quale cercò di sopirle con una cir-

1 Nel settembre 1869 Colin scriverà: "Quando appresi che delle Costituzioni erano state presentate alla Santa Sede ed erano state approvate provvisoriamente, mi credetti liberato da questa missione agli occhi di Dio e della Società, e non pensai ad altro che a prepararmi alla morte. Tuttavia, temendo che alcune carte in mio possesso potessero essere più tardi causa di divisione nella Società, presi la decisione di gettarle alle fiamme. Quando poi il Capitolo del 1866 mi chiese di mettere l'ultima mano alle nostre Costituzioni, ho talvolta manifestato il rammarico di aver distrutto delle note che avrebbero potuto essermi di grande aiuto per questo lavoro. Dicendo questo, credevo che il mio antico manoscritto non esistesse più e io non vedevo alcuna possibilità, visto il mio stato di salute e la mia età, di ritrovare le mie antiche idee con le loro espressioni" (Cfr. OM 3, n. 820, §§ 94-95).

colare del 26 luglio 1861 nella quale lasciava intuire una possibile revisione di questo punto della regola prima dell'approvazione definitiva delle costituzioni. È sicuro che la reazione fu molto viva nella residenza di Parigi, dove si trovavano numerosi confratelli non eleggibili ai quali il sistema di elezione sembrava una vera ingiustizia, in particolare i PP. Bourdin, Mayet, Dupont, Bliard, Touche, ecc. In particolare P. Dupont, che fra l'altro soffriva di gravi nevralgie, fu molto colpito da questa faccenda e giunse a pretendere che il capitolo fosse considerato invalido e le sue decisioni nulle. Lungi dal calmarlo, il tempo non fece che radicarlo in questa persuasione e nell'aprile 1864, a causa di difficoltà familiari che gli richiedevano piena libertà d'azione, chiese e ottenne da P. Favre la dispensa dai voti¹.

Mayet rimette tutto in discussione

Al corrente delle critiche sollevate contro la nuova regola, poiché risiedeva nella casa di Parigi e aveva come confessore P. Dupont, P. Mayet non sembra aver preso palesemente posizione sul punto esatto del sistema di elezione e ancor meno su quello della validità del capitolo. Tuttavia, il malessere che vedeva attorno a sé, in aggiunta al suo attaccamento profondo per la persona di P. Colin, ormai messo da parte, e alla sensazione che la Società si stava allontanando dal suo fervore primitivo, lo portò a chiedersi se la Società non avesse preso una strada sbagliata. Desideroso da tanto tempo di fare grandi cose per Dio e privato dal suo mutismo di qualunque forma di apostolato, cosciente tuttavia di essere il solo a possedere, grazie alle sue *Memoirie*, gli elementi per provare che la Società aveva sempre desiderato ricevere la regola dalle mani del suo Fondatore, P. Mayet capì, nel corso del 1863, di avere un ruolo provvidenziale da giocare: quello di suscitare nella Società il desiderio di tornare alla regola primitiva.

Nel luglio di quello stesso anno si dedicò ad un meticoloso lavoro

1 Sulla presa di posizione di P. Dupont si possono consultare testimonianze in numerose lettere del tempo. Padre Dupont divenne in seguito cappellano delle ex religiose di Picpus di Rue de Douai, a Parigi, più tardi chiamate Zelatrici della Santa Eucaristia. Morirà il 17 ottobre 1878 a Gisors (Eure).

per controllare se i suoi dubbi relativi alla nuova regola avessero un fondamento; il 19-20 agosto seguente, P. Dupont, passando per la Neylière, portò a P. Colin delle note di P. Mayet destinate a obbligare il fondatore a pronunciarsi su questa questione di capitale importanza. Padre Colin rispose dicendo che considerava la regola di P. Favre come rovinosa per la Società; lo aveva già detto all'interessato, ma non intendeva reclamare pubblicamente se non con una lettera postuma. Data l'importanza di queste parole, riportiamo l'intero testo che Mayet ha copiato tra virgolette nel memoriale (vedi OM 3, 803).

1. Vi sbagliate credendo che P. Favre abbia sollecitato il mio permesso o la mia approvazione per fare la regola. (Lo ripeté più volte). Io ho conosciuto il suo progetto solo quando me lo ha presentato stampato. Gli ho manifestato il mio dolore, il mio disappunto; gli ho detto che si assumeva una terribile responsabilità. - Ebbene, mi disse, volete fare voi (la regola)? Accettai volentieri, chiedendogli che mi mettesse a disposizione 2 confratelli per il tempo necessario. Me li rifiutò. Compresi allora che era già tutto deciso, che non mi volevano più... In tutta questa faccenda non c'è stata né franchezza né lealtà.
2. È un inganno. È un falso... A Roma non è stata detta la verità¹...
3. È una sostituzione. Non è più la stessa regola... Non è più la stessa Società... È una sostituzione... Hanno voluto sbarazzarsi delle mie idee.
4. Questa regola rovinerà la Società (la vera Società di Maria)... Non c'è bisogno di altro per rovinare tutto... L'ho detto a P. Favre.
5. Se si afferma che il nuovo modo di elezione al capitolo ha la mia approvazione, questo non è vero! (*con forza*). Al contrario, ho detto a P. Favre che bastava solo quel punto per rovinare tutto... Questo procedimento è un'ingiuria verso i membri della Società...
6. Non ho più partecipato né a ritiri né a capitoli. Non ho voluto rinnovare i miei voti. Non volevo legittimare con la mia presenza quello che disapprovo²...

1 Da intendere: Alla Santa Sede si è lasciato credere che le *Regulae fundamentales* erano sostanzialmente identiche alle Costituzioni di P. Colin, già presentate nel 1842.

2 Allude alla cerimonia pubblica del rinnovo dei voti al termine dei ritiri. La rinnovazione dei voti, non essendo imposta dalle *Regulae* di P. Favre, non poteva costituire per P. Colin alcun obbligo di coscienza.

7. Qualche volta mi è venuto il desiderio di reclamare. Ho esaminato se non vi fossi obbligato in coscienza. Ma ho avuto paura di uno scandalo... L'affare Chaminade!¹... Si potrebbe credere che mi sia dispiaciuto di aver dato le dimissioni. Io taccio... mi ritiro... Nella mia posizione non posso fare niente. Ma lascerò *in mani sicure* una protesta che sarà conosciuta dopo la mia morte².
8. P. Favre è un sapiente teologo. Per una regola, non ha idee. Non ha mai riflettuto su questi argomenti. Queste cose non si improvvisano... Quando Dio ha scelto qualcuno, c'è qualcosa³... (*frase non finita*).
9. Non c'è nulla alla base di queste regole...
10. Non c'è nessuna base in questa regola... È completamente cambiata... È un'altra Società.
11. È un'opera che sostituisce la prima.
12. È un'opera umana... fatta *humano modo*... Non è più la prima opera⁴.
13. La redazione abusiva della regola sarebbe un caso gravissimo...
14. È la prima volta che parlo a cuore aperto... Ho ricevuto delle lettere... Sono stato anche consultato più volte... Io non rispondo...
15. Bisogna pregare molto...
16. Dio non li benedirà (proprie parole e praticamente le ultime).

Viene coinvolta tutta la Società

Sicuro ormai del pensiero di P. Colin ma convinto che egli non avrebbe fatto alcun passo, P Mayet decise allora di coinvolgere diret-

-
- 1 Avendo dovuto dare le dimissioni da superiore generale per ragioni particolari nel 1841, P. Chaminade contestò più tardi che si trattò di una dimissione pura e semplice e reclamò il riconoscimento dei suoi diritti di fondatore. Il caso dovette essere risolto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.
 - 2 Poiché la Società di Maria nel frattempo era tornata alla regola di Colin, tale protesta non fu mai lasciata.
 - 3 Allusione abbastanza chiara all'assistenza donata da Dio ai legislatori degli ordini religiosi. P. Colin lascia intendere che anche lui era stato beneficiario di una tale assistenza. In altre occasioni sarà ben più esplicito.
 - 4 Anche qui P. Colin lascia intendere che la prima opera non era fatta *humano modo*. Lo ripeterà esplicitamente nel 1869 (OM 3, 819, § 40).

tamente la Società inviando un memoriale ai membri dell'ultimo capitolo generale. Munitosi addirittura di una autorizzazione dello stesso Sommo Pontefice¹, scrisse, negli ultimi mesi del 1863 e all'inizio del 1864, un lungo studio in cui, dopo aver esposto i suoi dubbi sulla "missione" in virtù della quale era stata intrapresa la nuova regola e sul modo in cui era stata fatta, confermava questi due dubbi citando ampiamente le energiche parole di P. Colin a P. Dupont, senza tuttavia nominare quest'ultimo.

Spedito il 4 aprile 1864 sotto forma di manoscritto litografato di 34 fogli, il documento suscitò vigorose reazioni da parte dei destinatari, ma la questione sembrò rimanere nella loro ristretta cerchia. Benché P. Mayet avesse firmato e rivendicato la piena responsabilità del suo atto, l'iniziativa fu attribuita a P. Dupont, che proprio in quel momento domandava di lasciare la Società. Almeno così la pensava P. Favre, che aveva accolto con molta amarezza questo rimettere in discussione una regola che egli aveva intrapreso, in tutta buona fede, per il bene della Società. L'amministrazione generale aveva sperato, all'inizio, in una parola di sconfessione da parte di P. Colin; ma questi, che il 20 aprile ricevette a Sainte-Foy la visita di P. Favre, dovette fargli capire che la difficoltà sollevata era reale, confermandogli tuttavia la sua intenzione di restare fuori dalla vicenda.

Il 3 giugno 1864 l'affare fu portato in consiglio generale, il quale decise all'unanimità che non si poteva mettere da parte la regola approvata dal Papa. P. Favre avvertì P. Colin, assicurandolo che il capitolo generale che si sarebbe riunito prima dell'approvazione definitiva della regola sarebbe stato disposto ad approfittare di tutte le osservazioni che il P. Fondatore avesse voluto inviare.

Questa soluzione, a cui P. Colin sembrò rassegnarsi per il bene della pace, non poteva soddisfare P. Mayet. Prima del ritiro del settembre 1864 a Parigi, si incontrò molte volte con il superiore generale e ci furono molte discussioni, in seguito alle quali decise di seguire un'altra strada. Si trattava di inviare a P. Colin e a P. Favre una medesima lettera il cui scopo era di ristabilire il dialogo fra loro sulla base

1 Pio IX si era limitato a scrivere al fondo della supplica che gli era stata presentata dal Card. Villecourt: "Corripe. Adhibe testes. Dic Ecclesiae et Deus te benedicat" (cfr. Mt 18,15-17).

di un riconoscimento della missione del fondatore e dei diritti che ne derivavano per lui rispetto alla redazione della regola. Inviato solo nel mese di gennaio dopo lunghe esitazioni, questo scritto suscitò da parte di P. Colin alcune precisazioni storiche sulle origini¹, ma non si conoscono conseguenze rilevanti sulla questione delle regole. Sembra solo che verso questa epoca, in relazione o meno con la nuova strada seguita da P. Mayet, P. Colin abbia chiesto la convocazione anticipata del capitolo generale, cosa che gli avrebbe lasciato il tempo di rivedere la regola prima che scadesse il termine dell'approvazione provvisoria. Nella seduta del 25 febbraio 1865, comunque, il consiglio si pronunciò contro una convocazione anticipata del capitolo.

Capitolo 1866: la regola affidata di nuovo al Fondatore

Quattordici mesi più tardi, nell'aprile 1866, il consiglio fissò tale capitolo per il giugno seguente e il 19 aprile P. Vitte ne dette l'annuncio a Parigi. Nella sua circolare di convocazione, P. Favre faceva intuire la necessità di una revisione molto profonda della regola, ma non accennava minimamente ad un ritorno a quella del fondatore.

Questo, chiaramente, non era secondo i piani di Mayet il quale, dalla fine di aprile, cominciò a rivedere e a completare il suo memoriale del 1864 e, dopo averlo fatto stampare segretamente, il 20 maggio lo inviò ai membri del nuovo capitolo che nel frattempo erano stati eletti. Fra di loro si trovavano tre confratelli che nell'autunno precedente avevano scritto al Fondatore per incitarlo a non abbandonare la sua missione e per proporgli il loro aiuto. Si trattava dei Padri Jean-tin, Girin e David², che si riveleranno in seguito i più fedeli sostenitori del fondatore, senza tuttavia che si possa determinare con precisione il motivo della loro convinzione e ciò che aveva determinato il loro comportamento comune³. Sembra, in ogni caso, che in molti di coloro

1 OM 3, 804.

2 La loro lettera a P. Colin, datata 22 ottobre 1865 e non conservata, è conosciuta grazie alla risposta di Colin in data 16 novembre.

3 A titolo di semplice congettura, possiamo domandarci se la loro lettera a P. Colin sia da mettere in relazione con quella di P. Mayet del 18 ottobre 1865. Nel maggio 1866, gli stessi tre confratelli, insieme a P. Morcel,

che erano al corrente della questione si era prodotta una certa evoluzione favorevole ai diritti del fondatore; lo stesso P. Favre si era deciso a mettere da parte qualunque considerazione personale per salvaguardare al massimo l'unità della Società. P. Colin, da parte sua, aveva deciso fin dall'inizio di maggio che questa volta avrebbe partecipato al capitolo e questo, senza dubbio, aveva contribuito a ridare speranza ai confratelli.

La mattina del 5 giugno 1866 il capitolo tanto atteso si riunì a Puy-lata. P. Colin era presente alla seduta di apertura, che fu consacrata a manifestazioni di riconciliazione: P. Favre giunse perfino ad offrire le sue dimissioni domandando perdono a P. Colin e dichiarando di rimettersi completamente a lui. Da parte sua, P. Colin affermò che poneva tutto nelle mani della Vergine. La questione del memoriale Mayet fu affrontata solo nel corso della seconda seduta. In conformità ai desideri dell'autore del memoriale, P. Colin chiese a P. Favre di ordinare in nome dell'obbedienza la distruzione di tutti gli esemplari, cosa che fu fatta nel corso della quarta seduta, il 7 giugno¹. Tre giorni dopo, P. Favre scriveva a P. Mayet ordinando anche a lui di distrugge-

scriverranno un'altra lettera a P. Colin, anch'essa conosciuta solo grazie alla risposta di quest'ultimo in data 18 maggio 1866. Segnaliamo infine che, su richiesta del capitolo e, sembra, nei primi giorni dello stesso, P. Girin redasse una lunga nota intitolata *Alcune considerazioni sulla decisione da prendere riguardo alla conclusione della Regola*. Vi stabiliva, appoggiandosi su precedenti storici, che è compito del fondatore dare la regola al suo istituto e concludeva che in questo campo bisognava rimettersi interamente a P. Colin. Non firmato e conosciuto soltanto attraverso una copia di P. David, questo testo può essere identificato con certezza grazie all'utilizzo che ne sarà fatto nel 1870 da P. Jeantin.

- 1 Anche P. Colin e P. Favre distrussero i loro esemplari del memoriale stampato nel 1866, per cui non ne è sopravvissuto neppure uno. P. Colin, tuttavia, conservò il suo esemplare del 1864 e, prima della sua morte, lo consegnò a un confratello con la raccomandazione di assicurarne la conservazione. Quest'ultimo mantenne l'impegno consegnando il testo allo stesso Mayet, che lo fece copiare con il seguente titolo: "Copia del memoriale appartenuto al T.R.P Colin e che egli ha affidato prima della sua morte a un padre anziano che ha occupato i primi incarichi nella Società, per essere conservato. Il T.R.P. Colin ha posto questa condizione formale".

re gli esemplari del primo e del secondo memoriale e tutto ciò che si riferiva ad essi. L'ordine fu scrupolosamente eseguito e il 13 giugno l'intero dossier del grande caso andò in fiamme.

A Lione, intanto, il capitolo proseguiva il suo cammino. Durante la nona seduta, il 14 giugno, fu votata una mozione con la quale i capitolaristi ringraziavano P. Favre dell'abnegazione di cui aveva dato prova e dichiaravano di affidarsi al Fondatore per la redazione delle regole. Il pomeriggio del 20 giugno P. Colin lasciò l'assemblea facendo leggere una copia della lettera di Pio VII¹. Il giorno dopo, 21 giugno, terminava la prima sessione del capitolo.

Una seconda sessione ebbe luogo lo stesso anno a Sainte-Foy, dal 27 agosto al 5 settembre. Vi partecipò anche P. Colin, assistendo alla maggior parte delle sedute e lasciando l'assemblea il 4 sera. L'indomani, durante la sessione conclusiva, il capitolo elesse la commissione che avrebbe dovuto aiutare il Padre Fondatore nel suo lavoro sulla regola. In attesa della conclusione di questo lavoro, fu richiesta alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la proroga per un nuovo *sexennium* dell'approvazione provvisoria concessa alla regola di P. Favre. Fu accordata in data 5 dicembre 1866.

1 Per i motivi che spinsero Colin a fare questo gesto, vedi OM 3, 807, introduzione e note.

2. IL RITORNO ALLA REGOLA DI PADRE COLIN (1866-1870)

I principali personaggi implicati nella controversia

Alla fine del dicembre 1866, in seguito alle elezioni fatte dal capitolo e alle nomine posteriori operate da P. Favre, l'amministrazione generale della Società di Maria era costituita dai quattro assistenti eletti dal capitolo che formavano il consiglio del superiore generale. Essi erano:

- P. Benoît Lagniet (60 anni): ex braccio destro di P. Colin, occupava la carica di assistente da 10 anni; è l'unico assistente del 1860 ad essere stato rieletto;
- P. Barthélemy Epalle (60 anni): uomo serio e rispettoso di tutti, scelto da P. Favre come suo monitore, saprà, nei momenti difficili, giocare un ruolo di intermediario e di conciliatore;
- P. Ferdinand Vitte (42 anni): uomo di una brillante intelligenza, già provinciale di Lione e di Parigi; è senza dubbio colui che si opporrà in modo più deciso alla regola di P. Colin;
- P. Jean Chapel (46 anni): figura meno conosciuta, già sofferente di un cancro che lo porterà alla morte dieci anni più tardi.

Accanto agli assistenti, le costituzioni prevedevano molti ministri generali: un ministro spirituale, carica senza precise attribuzioni ricoperta da P. Maîtrepierre che risiede al noviziato di Sainte-Foy; un procuratore generale, P. Gallion; un direttore generale degli studi che è P. Vitte; un procuratore delle missioni, P. Yardin; un segretario generale, P. Jacquet. A quest'ultimo era stato assegnato un aiuto estremamente attivo nella persona di P. Plasse, incaricato ufficialmente di fare "il grosso del lavoro con il titolo di prosegretario" e al quale si deve la completa riorganizzazione del segretariato, cosa che non sarà senza influenza nello svolgimento della controversia.

Provinciali di Lione e di Parigi erano rispettivamente P. Monfat e P. Germain, ambedue sostituiti tre anni dopo, nel 1869, il primo da P.

Depoix e il secondo da P. Choizin, un ardente sostenitore della regola di P. Colin, il cui intervento in favore di questa si rivelerà decisivo.

Superiore della Neylière è di nuovo P. Dussurgey. P. Colin vi ha sempre la sua residenza e ormai non la lascia che raramente. Gli è stato accordato un segretario, P. Roussillon, che però lascerà la Neylière nel corso del 1867. Dal maggio 1867 al settembre 1868, P. Colin ricorre all'aiuto di P. Montagnon; dal settembre 1868 al gennaio 1869, a quello di P. Trapenard. A partire dal marzo 1869, diventa suo segretario fratel Jean-Marie, un giovane di 27 anni già a suo servizio da alcuni mesi. Ritroveremo molte volte il suo nome a proposito dell'elaborazione della nota storica di P. Colin. Diciamo subito, tuttavia, che per il lavoro delle costituzioni e della redazione storica, i veri collaboratori di P. Colin furono i Padri Jeantin e David, i quali perciò meritano il titolo di segretari del fondatore che è sempre stato loro attribuito benché abbiano lavorato a fianco del Fondatore solo durante i loro soggiorni alla Neylière o durante i soggiorni di Colin a Belley.

Dei confratelli che hanno vissuto il periodo delle origini, nel 1868 circa la metà sono già morti. Altri due del gruppo del seminario maggiore, ancora in vita, moriranno prima che la controversia raggiunga il suo apice: P. Déclas alla Neylière il 4 marzo 1869 e P. Terraillon a Bon-Encontre il 5 novembre 1869. Sopravvivranno, invece, fino all'epilogo delle difficoltà P. Maîtreperre, il solo che ha avuto un ruolo personale nell'affare; P. Humbert, ritiratosi a Chaintré e poi a Belley; P. Bourdin, occupato a sostenere un collegio pericolante a Saint-Cyr-l'Ecole; P. Chanut, che si ritira nel 1868 e sarà dispensato dai voti l'anno seguente. Quanto ai Padri Forest, Antoine Séon e a Mons. Baillaillon, che si trovano in Oceania, sono del tutto estranei ai problemi interni della Società, così come P. Chavas, partito per gli Stati Uniti nel 1864. In pratica, alla casa madre nessun testimone diretto potrà, nel 1868-70, mettere al corrente l'amministrazione generale del ruolo avuto da Courveille alle origini della Società.

Un confratello, tuttavia, possiede su queste origini una documentazione di grande valore: P. Mayet. In realtà, l'autore delle *Memorie* ha dovuto lasciare Parigi in seguito ad una imprudente pubblicazione e,

dal dicembre 1866 al luglio 1871, risiede nella casa di Chartres¹. Da lì dirige la grande quantità delle sue *Notes sur la Société de Marie* e trasmette ai PP. Colin e Epalle delle comunicazioni soprannaturali che riceve lui stesso da P. Dauphin² e che provengono da due pie persone di Parigi, Marie-Elisabeth Blot³ e Juliette Darses⁴. A partire dal 1869, queste comunicazioni si troveranno strettamente legate allo sviluppo della controversia stessa, ma è solo dopo il 6 maggio 1870 che P. Mayet interverrà sulla questione apportandovi tutto il suo materiale di documentazione storica.

-
- 1 In seguito alla pubblicazione da parte di P. Mayet, nell'*Echo de Notre-Dame-des-Victoires* del 6 novembre, di un articolo sulla guarigione ritenuta miracolosa di Juliette Darses, Mons. Darboy, arcivescovo di Parigi, negò in un comunicato apparso in *Le Monde* del 7 dicembre, il carattere miracoloso del fatto e pretese che P. Mayet lasciasse Parigi. Dal 10 dicembre Mayet si trasferì a Chartres e non tornò nella residenza di Parigi che cinque anni più tardi, dopo la morte di Mons. Darboy, il 12 luglio 1871.
 - 2 P. Silas Dauphin (1825-1884) fece parte della comunità dei Maristi penitenzieri di Notre-Dame-des-Victoires dal 1863 al 1868; poi fino al 1872 fu superiore della casa provinciale. Era un confessore e un direttore molto ricercato e sembra che abbia avuto la fiducia di P. Mayet.
 - 3 Marie Blot era una commerciante di Parigi e risiedeva nella parrocchia di Saint-Roch. Sembra che si sia posta sotto la direzione di P. Dauphin dal 1863. Favorita da numerose visioni, ne rendeva fedelmente conto al suo direttore, il quale, dopo alcuni anni, cominciò a farne parte discretamente ai suoi confratelli per averne un parere. Il 13 giugno 1866, P. Mayet ricevette così comunicazione di una visione di Marie Blot avvenuta il 20 maggio precedente; pensando di scorgervi un'allusione alla situazione della Società di Maria, ne trasmise il testo ai Padri Colin, Favre, Vitte e Germain. Dal 1867 al 1870, Mayet comunica frequentemente a P. Colin le visioni e le rivelazioni conosciute da P. Dauphin.
 - 4 Quando P. Mayet fece la sua conoscenza il 7 ottobre 1866, Juliette Darses aveva 29 anni ed era la domestica di una certa signora Prévost, 11 rue de Villedo, a Parigi. La pubblicazione del racconto della sua guarigione fu la causa dell'allontanamento di P. Mayet da Parigi. Egli comunicò a P. Colin alcune parole della donna durante l'incontro del luglio 1867 e in due lettere del 17 settembre e 24 dicembre 1867.

L'equivoco della commissione

Nel corso della seduta di chiusura, il 5 ottobre 1866, il capitolo votò all'unanimità una risoluzione con la quale si affidava a P. Colin la redazione della regola; poi, subito dopo, il verbale continua:

per facilitarli la realizzazione del suo compito si è dovuto, avendone egli espresso il desiderio, procedere alla nomina di una commissione composta da 3 membri e scelta tra i Padri delle case di Belley e di Lione, i cui impegni avrebbero permesso di riunirsi velocemente quando fossero convocati. Sono stati eletti a scrutinio segreto i PP. Vitte, Jeantin, Morcel e Chapel. Poiché gli ultimi due hanno ricevuto un numero uguale di voti, il capitolo ha deciso che ambedue facciano parte della commissione, che risulterà quindi composta di quattro membri anziché di tre.

Senza che la cosa sia stata voluta, la commissione destinata ad aiutare P. Colin si trovava così fin dall'inizio divisa in due gruppi: da una parte, due assistenti generali residenti a Lione e inclini a sostenere il punto di vista di P. Favre; dall'altra, i due confratelli dello scolasticato residenti nella culla della Società e molto attaccati al Fondatore. Era presente il germe di una inevitabile tensione di cui troveremo tracce nei documenti.

Del resto, sembra che ci sia stato fin dall'inizio un grosso equivoco sulla stessa concezione della commissione e sulla natura del lavoro da fare riguardo alle regole. Avendo rivendicato la sua piena libertà di fronte alla regola esistente, P. Colin vedeva nei membri della commissione dei confratelli incaricati di aiutarlo come intendeva lui in un lavoro di cui egli si assumeva l'intera responsabilità. Viceversa, da parte dell'amministrazione generale sembra che la commissione fosse considerata come una commissione capitolare, cioè un organismo deliberativo o almeno consultivo e non come una semplice équipe di segretari. Possiamo quindi pensare che, malgrado l'unanimità raggiunta nella seduta conclusiva, la questione della revisione delle regole rimanesse alquanto complicata.

In un primo momento, sembra che P. Colin abbia pensato di riservarsi l'iniziativa e di scrivere lui stesso l'essenziale di ciò che intendeva veder figurare nella regola, mentre, al contrario, il lavoro di sistemazione di questi dati con le costituzioni di P. Favre era affidato ai commissari. In realtà, le frequenti indisposizioni non permisero al

fondatore di far fronte a questo lavoro, e nella primavera del 1867 si rassegnò ad una nuova maniera di procedere: i commissari stessi avrebbero fatto dei progetti di redazione e il fondatore si riservava di approvarli. In questa prospettiva, la redazione di un progetto sulle regole comuni fu affidato ai commissari di Belley, mentre i commissari di Lione erano incaricati di prepararne uno sul governo. Per ciò che riguarda le regole comuni, né una proposta di progetto preparata da P. David né altre due redazioni successive soddisfecero P. Colin; e non lo convinse neppure il progetto dei commissari di Lione sul governo. Indipendentemente dagli errori particolari di queste redazioni, quello che dava fastidio a P. Colin era il fatto di dover prendere davanti alla Società la responsabilità di un lavoro che non era il suo e in cui non ritrovava né il suo stile né le sue idee. E tuttavia queste redazioni c'erano e sarebbe stato ben difficile ignorarle del tutto per ricominciare da zero. E così, nella primavera del 1868, P. Colin prese in considerazione quella che sembrava essere una soluzione di compromesso: lui avrebbe rivisto il lavoro svolto dai due gruppi di commissari, ma facendosi aiutare, per il governo, da coloro che avevano lavorato sulle regole comuni, e viceversa. In un certo senso il fondatore, pur continuando a far riferimento a ciò che era stato fatto dai commissari, riprendeva in mano l'iniziativa, e così, prima di andare a Belley, nella primavera del 1868, per rivedere con i PP. Jeantin e David ciò che concerneva il governo, riunì delle note personali su questo argomento.

Il ritorno all'antico manoscritto

È durante questo soggiorno a Belley che P. Colin prese la decisione che avrebbe cambiato il corso del lavoro sulle regole e avrebbe provocato per contraccolpo la controversia storica: prendere come base non le costituzioni di P. Favre, ma le sue costituzioni del 1842¹. Si

1 Il racconto, sebbene redatto 25 anni dopo, è quello di un testimone oculare: senza dubbio costruito e abbellito, ma forse proprio per questo in grado di rendere meglio la sua dimensione affettiva: *“Fin dalla prima frase che gli occhi indeboliti di P. Colin si sforzavano con pena di decifrare su un vecchio foglio di carta, Padre (David), che scriveva sotto la sua dettatura, riconobbe l'antico manoscritto. P. David conosceva quasi a memoria quel manoscritto per averlo tante volte letto e trascritto: prese*

tratta di una decisione troppo gravida di conseguenze per non cercare di determinarne le circostanze e i motivi, ma l'argomento è molto delicato perché le testimonianze sull'argomento non sono concordi.

Infatti, mentre P. Colin tenderà a presentare questo ritorno al suo antico manoscritto come il risultato di una riflessione lungamente maturata, senza soffermarsi sul fatto che questo manoscritto fu riscoperto da lui nell'aprile 1868, P. Jeantin, nella sua nota sulle costituzioni, di cui è l'autore principale, lascerà intendere che questa scoperta ebbe un effetto determinante sulla decisione di P. Colin e che lui aveva tentennato così a lungo perché credeva perduta la sua antica regola, di cui aveva distrutto lui stesso quanto era in suo possesso. P. David, infine, nel capitolo del 1870, affermerà che P. Colin aveva preso da se stesso la decisione di abbandonare la regola di P. Favre prima ancora di sapere che il suo antico manoscritto esisteva ancora, e che il ritorno a quest'ultimo rappresentò una nuova decisione distinta dalla prima.

In realtà, è facile vedere che ciascuna di queste testimonianze è influenzata dall'ottica particolare del proprio autore nel momento in cui

dunque a indovinare e a suggerire al Padre le parole che non riusciva a leggere. Presto il buon Padre, stupito di vedere il segretario così bene al corrente di quelle parole e frasi, gli domandò la spiegazione del mistero. Gli fu risposto: 'Ma tutto ciò si trova nel vostro antico manoscritto, quello che ci è stato mandato da Parigi l'anno scorso!' Non comprendendo di quale manoscritto si trattasse, manifestò il desiderio di sentirne la lettura. Fin dalle prime linee scoppiò in singhiozzi e lacrime. E diceva con una sorpresa piena di candore: 'Sono stato io a scrivere questo? Quale grazia mi ha fatto quel giorno la Madonna' (Jeantin 6, p. 155).

Altro racconto dello stesso episodio, redatto da P. Jeantin appena un anno o poco più dopo i fatti. È meno colorito, ma forse rivela meglio ciò che avvenne nel cuore del Fondatore quando sentì P. David leggergli un testo che non riusciva più a ricostruire a memoria, ma nel quale aveva trasfuso il meglio di sé. Parla Colin: *"Mai dimenticherò i sentimenti che ho provato in quel momento. Riconoscevo i miei antichi pensieri e il mio stile; era come una resurrezione dei miei primi anni. Il mio cuore si dilatava; ero vivamente commosso al ricordo delle grandi grazie che mi erano state accordate nel tempo in cui quelle righe erano state scritte"* (OM 3, 820, § 103).

scrive¹, e pare che la verità stia nel mezzo. È sicuro, infatti, che dopo il capitolo del 1866 P. Colin cominciò a lavorare volontariamente e lealmente sulla base della regola di P. Favre e che solo l'esperienza lo portò a riflettere sulle difficoltà di un tale lavoro². Se avesse avuto fin dall'inizio la sua regola, se ne sarebbe certamente servito per il suo lavoro di revisione, ma non avrebbe potuto in quel momento decidere di prenderla come base, perché nessuno lo avrebbe permesso³. In questo senso, il ritorno all'antico documento fu preparato da una lunga evoluzione di P. Colin, evoluzione fino ad un certo punto indipendente dal fatto che questo manoscritto non era ancora in suo possesso. D'altro canto, però, è difficilmente pensabile che P. Colin abbia deci-

-
- 1 P. Colin cerca di dimostrare le ragioni di una decisione di cui egli ha la responsabilità. P. Jeantin cerca di dimostrare che P. Colin aveva fatto lealmente tutto ciò che aveva potuto per trarre vantaggio dalle costituzioni Favre. P. David risponde ad una accusa secondo la quale il Fondatore sarebbe stato manovrato dai suoi due segretari.
 - 2 La corrispondenza dell'epoca attesta la realtà degli sforzi compiuti per raggiungere qualche risultato soddisfacente mantenendo come base la redazione Favre. Sui motivi del suo cambiamento, P. Colin darà la seguente spiegazione a P. David nel 1870: "Ho avuto, è vero, per qualche tempo il pensiero di prendere come base del mio lavoro la regola attuale. Ma, lo confesso con semplicità, il sentimento che mi faceva propendere verso questa decisione era troppo umano. Speravo in questo modo di risparmiarmi una sofferenza che mi sembrava superiore alle mie forze. Ma quando ho voluto mettere mano all'opera seriamente, vi ho incontrato una ripugnanza che si è accresciuta sempre più. Tutto nella nuova regola mi pareva vago, espresso in maniera del tutto umana: mi era impossibile riconoscervi lo spirito di Dio".
 - 3 La circolare di P. Favre in data 8 dicembre 1866 lasciava chiaramente intendere che P. Colin si sarebbe limitato a introdurre nelle costituzioni in vigore un certo numero di modifiche. L'11 dicembre 1868 P. Vitte scrive a P. Colin in risposta alla sua dichiarazione del 29 ottobre (cfr. OM 814): "Certamente il capitolo, come voi dite, reverendissimo padre, vi ha incaricato della redazione definitiva delle nostre costituzioni. Ma voi sapete meglio di me che nel pensiero del Rev.mo P. Generale e di molti altri membri, questo lavoro non comporta l'abbandono delle nostre attuali costituzioni, ma solamente la loro revisione e la loro correzione, nei termini del decreto che le approva ad experimentum".

so di abbandonare la regola Favre prima di sapere che avrebbe potuto sostituirla con il suo antico testo, e la corrispondenza del momento attesta chiaramente che Colin si recò a Belley non per iniziare da zero una nuova redazione, ma per rivedere con i padri di Belley la questione del governo, su cui avevano lavorato quelli di Lione.

In definitiva, tutto si svolge come se il fatto di trovarsi concretamente in presenza del suo antico manoscritto abbia prodotto su P. Colin una profonda impressione. Alla luce di questa scoperta, appariva chiaro come il lavoro precedente sulla base della regola Favre era senza speranza e come il ritorno all'antico testo avrebbe risolto sia un problema di coscienza molto vivo sia le difficoltà non meno reali poste dalla revisione della regola di un altro. In questo senso, la scoperta dell'aprile 1868 avrebbe giocato un ruolo veramente decisivo nella decisione di P. Colin, ma questo nella stessa misura in cui essa avrebbe permesso la cristallizzazione di preoccupazioni già esistenti. Prima di questa data, il fondatore non era né deciso ad abbandonare la regola di P. Favre né intimamente convinto che l'unica soluzione sarebbe stata quella di tornare alla sua regola se fosse stata ritrovata; ma queste due operazioni mentali si realizzarono simultaneamente quando riapparve l'antico testo con il suo carico di ricordi. La decisione era talmente chiara che P. Colin non esitò in seguito a presentarla come frutto delle sue riflessioni.

Stando così le cose, si ha meno difficoltà a capire come P. Colin si sia sentito profondamente turbato quando si trovò davanti il suo antico manoscritto a Belley, benché fosse già stato informato da diversi mesi della sua esistenza. La semplice notizia che l'antica regola esisteva ancora non risolveva da se stessa, visto che l'ottica generale accettata dopo il capitolo era quella della revisione delle costituzioni di P. Favre. Al contrario, la risurrezione di questo testo attraverso la lettura di P. David portava con sé la risurrezione di tutto un mondo interiore, di tutto uno clima spirituale che risaliva ben al di là dei recenti conflitti, risaliva ai tempi dell'entusiasmo e delle ispirazioni creatrici. È qui, in questa profonda ricchezza, che si situa il fatto decisivo, e, se ci siamo soffermati un po' a precisarne la natura, è perché questo fatto illumina non solo il ritorno all'antica regola, ma anche la rivalutazione delle origini, di cui saranno testimonianza i testi storici dei mesi seguenti. Dopo molti anni in cui questo periodo storico sembrava co-

me sepolto nell'oblio, condannato dal corso che avevano preso gli eventi, ecco che tutto riprendeva vita. Così dunque, prima ancora che si manifestassero le prime obiezioni, la questione delle regole conteneva ormai in germe una questione storica, quella della natura e dell'importanza dei fatti che avevano presieduto alla nascita della Società e ne avevano deciso l'orientamento.

La nuova redazione viene presentata in commissione

A partire dal momento in cui P. Colin decise di tornare al suo antico manoscritto, il lavoro cambiò completamente di natura e sembra essere andato speditamente. Con i PP. Jeantin e David a propria disposizione, P. Colin poteva indicare loro le modifiche da apportare al suo antico testo per metterlo in armonia con le nuove norme canoniche e i punti accolti dal capitolo 1866. È sicuramente a questo punto che fu deciso di integrare questo antico testo con un certo numero di nuovi articoli presi dalle costituzioni delle suore mariste e che dovevano già figurare nel progetto dell'anno precedente. Infine, riguardo alla parte sul governo, la meno soddisfacente dell'antica regola, P. Colin ricorse sicuramente all'aiuto del progetto dei commissari di Lione e delle note che aveva portato con sé sull'argomento. Dopo circa tre settimane, il padre fondatore poteva ripartire per Lione e la Neylière, lasciando il compito della redazione ai PP. Jeantin e David, i quali si trovarono ad avere in questo lavoro un ruolo di primo piano che conserveranno fino alla fine. Il 20 giugno 1868, le nuove costituzioni non solo avevano già preso forma, ma, su richiesta di P. Colin, ne era stato fatto un estratto spedito alla Neylière proprio in quei giorni.

Restava evidentemente da far conoscere a chi di dovere il corso totalmente nuovo che aveva preso il lavoro e da far accettare la ripresa dell'antica regola, prospettiva che il capitolo del 1866 non aveva minimamente previsto e che non poteva mancare di suscitare serie opposizioni. Sembra che in un primo tempo P. Colin abbia pensato di rivedere durante l'estate con i PP. Jeantin e David la redazione da loro preparata per poi presentarla in settembre ad una riunione alla quale partecipavano P. Favre e una dozzina di Padri anziani. Ai primi di luglio, tuttavia, prese coscienza dell'opportunità di intendersi prima con

i commissari di Lione, i quali avevano ricevuto l'incarico dal capitolo di aiutare il fondatore e che gli avevano inviato un lavoro di cui ancora non sapevano cosa fosse avvenuto.

Fu dunque organizzata a Sainte-Foy una riunione plenaria della commissione che si tenne nell'ultima settimana di luglio. Era la prima volta che i quattro commissari eletti dal capitolo, ai quali si aggiungeva ora P. David, avevano l'occasione di lavorare insieme e in presenza di P. Colin. È chiaro, tuttavia, che i partecipanti si trovarono, rispetto al testo da discutere, su posizioni molto differenti. I padri di Belley si trovavano davanti alla redazione che avevano composto e quindi dovettero inevitabilmente farsi promotori di questa redazione. I due commissari di Lione, viceversa, dovettero sentirsi sorpresi nel vedere che il testo preparato da loro non era neppure in discussione e che Padre Colin insieme ai tre padri di Belley presentavano una regola profondamente diversa da quella già approvata dalla Santa Sede. Si voleva davvero ignorare questa approvazione provvisoria e ripartire con un nuovo testo? I due assistenti dovettero cercare di far comprendere ai loro confratelli che bisognava distogliere P. Colin dalla sua illusione.

In realtà, non si conosce come andarono esattamente le discussioni e se esse andarono oltre la questione preliminare di sapere se la commissione poteva presentare al capitolo non una revisione del testo del 1860, ma una nuova redazione. Si sa, in ogni caso, che si manifestò un disaccordo nettissimo, che P. Colin si lasciò andare a parole molto forti soprattutto, sembra, nei confronti di P. Vitte, e che i membri della commissione si dispersero senza essere arrivati ad alcun risultato, se non quello di palesare l'opposizione almeno di una parte dell'amministrazione generale all'abbandono della regola provvisoria approvata dalla Santa Sede e al ritorno a quella del fondatore. Peggio ancora, sembra che questi penosi litigi abbiano introdotto una profonda divisione tra i commissari: i due di Lione rimproveravano amaramente ai PP. Jeantin e David di aver influenzato P. Colin in questa faccenda; quelli di Belley non capivano come si potesse pensare di sottilizzare tanto quando il fondatore presentava un testo la cui venerabile origine imponeva il rispetto.

Le prime difficoltà storiche (aprile - agosto 1868)

Ma in realtà, qual era l'origine di quel testo? Meritava davvero che per quel testo si abbandonasse quello che reggeva la Società in quel momento? La questione non poteva essere differita ulteriormente.

Le prime obiezioni storiche al ritorno alla regola di P. Colin sembra siano sorte durante una vivace conversazione tra P. Colin stesso e P. Favre nel refettorio di Puylata, prima che il fondatore tornasse alla Neylière al termine dei lavori della commissione, cioè verso la fine del luglio 1868¹. P. Favre, informato del ritorno all'antica regola, obiettò che essa era conosciuta a Roma e non sarebbe stata approvata. Disorientato da questa affermazione, basata, lo vedremo, su un equivoco, il fondatore sul momento non seppe cosa rispondere e spostò la discussione su un terreno più profondo, rimproverando il superiore generale per il suo atteggiamento, quello cioè di difendere la regola che aveva fatto piuttosto che di riconoscere il torto di averla scritta. Dovettero venir fuori allora certi argomenti della vulcanica dichiarazione del 1863 uniti alla convinzione (presente in P. Colin da aprile) che solo il ritorno al suo antico documento avrebbe dato alla Società lo spirito che essa doveva avere: una regola non è un'opera umana; ci vuole una missione dall'alto; all'origine della Società c'è, lo si voglia o no, un intervento soprannaturale. Su tutti questi punti P. Favre dovette permettersi di fare delle riserve, perché l'approvazione data dalla Santa Sede al suo testo gli pareva una base più sicura.

È così che sembra sia andata la discussione, ricostruita il più verosimilmente possibile dalle testimonianze indirette. La sera stessa P. Colin raggiunse la Neylière accompagnato da P. David. Con il suo aiuto, P. Colin scriverà qualche giorno più tardi l'articolo *De Societatis spiritu*, dove si trova la quintessenza delle idee alle quali voleva riportare la Società.

P. Jeantin, dopo la riunione della commissione, doveva recarsi alle acque di Vals². È molto probabile che prima di andarvi sia passato anche lui da Puylata, se proprio non si trovava là insieme a P. Colin. È a

1 Cfr. OM 3, 813,6; 887,10-13.

2 Si sa, da alcune lettere, che p. Jeantin si recava abitualmente alle acque di Vals (Ardèche) e vi rimaneva circa un mese nel periodo di luglio.

questo momento che si può situare il colloquio che ebbe con P. Favre nella sua camera, colloquio nel corso del quale il padre generale rinnovò la sua affermazione concernente la regola di P. Colin conservata a Roma e considerata là come inaccettabile. Con il segretario del Fondatore, il superiore generale poteva essere anche più libero e il colloquio parve rappresentare la circostanza migliore per la formulazione delle prime obiezioni circa il ruolo avuto dal Courveille alle origini. È certo, comunque, che all'epoca del soggiorno di P. Jeantin alla Neylière nel settembre 1868, P. Colin era già deciso a preparare un memoriale sulle origini per rispondere a un certo numero di voci al riguardo, voci che provenivano, almeno in parte, da asserzioni di P. Favre e che molto probabilmente nessuno aveva osato formulare direttamente davanti al fondatore.

Courveille e il suo quaderno

Sulla natura di queste obiezioni di carattere storico sollevate contro la regola di P. Colin siamo informati praticamente soltanto grazie a coloro che si adoperarono a rispondere, e cioè i PP. Jeantin, David e Choizin, ai quali va aggiunto P. Vitte, la cui relazione al capitolo 1870 fornisce dei dati complementari, che sfortunatamente risentono della prospettiva di riconciliazione caratteristica di questa relazione.

Attenendoci alle diverse note di P. Jeantin, che fu chiaramente al centro della controversia, le affermazioni degli obiettori puntavano su due argomenti: da una parte, il ruolo di primo piano avuto da Courveille alle origini, dall'altra parte l'esistenza di un quaderno dato dallo stesso Courveille a P. Colin, quaderno che sarebbe stato alla base delle costituzioni di Colin¹. Questo avrebbe seriamente rimesso in causa sia l'idea di una missione del fondatore sia quella di un intervento soprannaturale alla base delle costituzioni della Società. Per provare che il ruolo del Courveille era stato preponderante, si diceva che egli aveva dato la prima idea della Società e anche che era stato lui senza dubbio a fare i primi passi presso la Santa Sede. Quest'ultimo punto, tuttavia, non sembra aver avuto, nell'estate 1868, tutta l'importanza che acquisterà un anno e mezzo più tardi. L'esistenza del quaderno

1 Cfr. OM 3, 813,2; 820,2-3.

prestato da Courveille a P. Colin veniva provata in maniera un po' frettolosa avvicinando tre testimonianze molto diverse, la più precisa delle quali era la finale della lettera del 25 gennaio 1822¹. Questo testo era rimasto sconosciuto nella Società fino a quel momento e fu per caso, sembra, che ne fu scoperta una copia fra le carte di Pierre Colin negli archivi della casa madre che erano allora in piena riorganizzazione.

Stando alle note di P. Jeantin, dunque, le obiezioni sollevate contro la regola di P. Colin in nome della storia delle origini si riassumevano in questi due punti: il ruolo determinante avuto da Courveille a quell'epoca e l'esistenza di un quaderno da lui consegnato a P. Colin. Erano quelle, ad ogni modo, le asserzioni alle quali bisognava rispondere. Ma possiamo seriamente pensare che il segretario di P. Colin, proprio in vista della replica da fare, abbia ridotto ai punti essenziali la posizione degli obiettori, la quale in realtà comportava molti altri elementi e tutta una serie di supposizioni e di tentativi di riavvicinamento. Si sa, in ogni caso, che nel 1870 P. Vitte ricorderà nella sua relazione, fra le voci che erano circolate riguardo alle origini,

“non so quale storia di una regola lasciata a Le Puy da un prete spagnolo e ritrovata da M.N. stesso”²;

e più tardi, tanto P. Lagniet che P. Jeantin e P. David, ricorderanno, anche se in forme diverse, questa tradizione di un progetto anteriore a

1 Riguardo a questo quaderno, citiamo Jeantin in OM, 819,40: “Dal suo arrivo a Cerdon al 1821, si occupò a redigere le costituzioni della Società di Maria. Per questo lavoro non aveva altro aiuto che ciò che il vangelo ci ha lasciato sulla vita della Santa Famiglia di Nazaret e sulle prime missioni degli apostoli. Non conosceva alcuna regola religiosa esistente e non aveva alcun quaderno manoscritto. Il quaderno che Courveille dette come sua regola, P. Colin afferma di non averlo mai visto; dice anche di ignorare completamente che Courveille avesse un quaderno di questo tipo. Aggiunge: Forse ho potuto dire a P. Eymard che avevo un quaderno per fare le regole, ma la mia intenzione era di dire che la Santa Vergine era il mio quaderno, il quaderno che io ho copiato. Se ho scritto a Pio VII: *Ci riserviamo di dire a Vostra Santità come abbiamo avuto le regole*, era mia intenzione dire che, se noi abbiamo queste regole, non le abbiamo avute *humano modo*.”

2 OM 3, 845,58.

quello di Courveille e raccolto da lui. Poiché anche altrove, dal generalato di P. Colin, altri confratelli avevano conosciuto degli elementi che sembravano essere alla base di questa tradizione o, piuttosto, di questa leggenda¹, non si può escludere che sia stata messa in circolazione all'inizio della controversia storica, così come lascerà intendere molto più tardi P. David.

Affermando che P. Colin aveva utilizzato un quaderno prestatogli da Courveille, gli obiettori o almeno alcuni di loro si immaginavano dunque non tanto delle costituzioni redatte da quest'ultimo, ma uno scritto alquanto misterioso che proveniva da più lontano ancora. È chiaro ad ogni modo che, se questa leggenda del gesuita di Le Puy poté fin dal 1868 far lavorare le immaginazioni, P. Colin e i suoi segretari non si sono mai impegnati a respingerla e la stessa relazione di P. Vitte la citerà solo per ricordo. Non si trattava di discutere la provenienza di un quaderno Courveille, ma l'esistenza stessa di un tale quaderno o almeno la sua comunicazione a P. Colin. È su questo punto che si incentreranno le smentite di Colin.

Il memoriale sulla fondazione della Società

Qualunque sia stata la forma esatta attraverso la quale P. Colin conobbe le obiezioni storiche sollevate contro la sua regola, è un fatto che egli decise di rispondere con un memoriale sulla fondazione della Società². Esponiamo sommariamente la concatenazione dei fatti in mezzo ai quali si inserisce il lavoro storico del fondatore e dei suoi segretari.

All'incirca verso il 1° settembre 1868, P. Jeantin, che aveva trascorso a Vals il periodo di un mese previsto nella primavera preceden-

1 Si tratta di voci circolate nella Società riguardanti un misterioso gesuita di cui Courveille non avrebbe fatto che riprendere le idee. Questo religioso avrebbe avuta la rivelazione profetica di una società tendente agli stessi fini della Compagnia di Gesù, ma con uno spirito diverso. Alcuni farebbero risalire l'introduzione nella Società di queste voci a P. Girard. Su questa faccenda si può vedere OM 3, 819, § 184, nota.

2 La storia di questo testo, della sua preparazione, della sua trasformazione in due note, poi in una circolare stampata, viene data in OM 3, 819-821, introduzioni e note.

te, andò alla Neylière per fare il ritiro. C'era ancora P. David, che vi aveva accompagnato P. Colin dopo la riunione della commissione. È nel corso di questo comune soggiorno dei due segretari alla Neylière che furono prese due decisioni: quella di preparare una dichiarazione attraverso la quale P. Colin avrebbe spiegato alla Società il ritorno al suo antico manoscritto e quella di scrivere un memoriale storico in risposta alle obiezioni concernenti il ruolo di Courveille alle origini e la redazione delle regole. Si può ipotizzare che i due segretari non siano stati del tutto estranei a queste decisioni; in ogni caso faranno del loro meglio per realizzarle. Mentre P. David trascrive pazientemente le due copie delle costituzioni destinate all'amministrazione generale, P. Jeantin fa il suo ritiro, ma non disdegna neppure di lavorare con P. Colin, raccogliendo dalla sua bocca affermazioni che si ritroveranno nel testo della dichiarazione e del memoriale. È anche possibile che il testo della prima, almeno nelle sue grandi linee, sia stato preparato in quel momento, mentre si gettavano le basi anche del secondo. Fu richiesta anche a Fr. Jean-Baptiste, storico dei Fratelli, una nota su Courveille e il gruppo di Lione per integrarla al memoriale.

Verso metà settembre i due segretari lasciano la Neylière per tornare a Belley, fermandosi di passaggio a Puylata, dove l'emozione per il litigio tra P. Favre e P. Colin non era ancora sopita. Essi comunicano all'amministrazione generale il progetto Colin di redigere un memoriale storico e ricevono delle critiche sull'importanza che P. Colin accorderebbe alle rivelazioni private.

Arrivato a Belley, P. David copia un terzo esemplare delle costituzioni, destinato a P. Colin. Finito il 4 ottobre, questo quaderno viene inviato alla Neylière senza dubbio attraverso qualche confratello. P. Colin lo riceve il 16 e il 29 firma la dichiarazione decisa il mese precedente e ne fa copiare il testo da P. Dussurgey. Un mese più tardi, nell'ultima settimana di novembre, invia alla casa madre i due esemplari destinati all'amministrazione generale. In quel momento P. Favre è a Roma, ma i PP. Vitte e Chapel esaminano il testo e, almeno il primo, invia a P. Colin delle lunghe osservazioni che rivelano una divergenza di vedute molto profonda e lasciano prevedere serie difficoltà circa l'adozione del testo del fondatore.

Il 2 gennaio 1869, P. Favre torna a Lione e un mese più tardi P. Colin viene a parlare con lui e con i quattro assistenti "dei mezzi per

ristabilire l'armonia nella Società attraverso l'accettazione di una regola unica e primitiva". Sembra che l'amministrazione generale abbia cercato di far comprendere a P. Colin le difficoltà che avrebbe incontrato il ritorno al suo antico testo. L'incontro si sarebbe concluso con un *impasse*.

Qualche giorno dopo arrivava a P. Favre una lettera della signora Blot, la quale, in nome di rivelazioni ricevute dal cielo, lo invitava praticamente ad accettare la regola di P. Colin, unico mezzo per la Società di ritrovare lo spirito primitivo che aveva perduto¹. Un tale intervento non era evidentemente adatto a mettere a posto le cose e, a partire da questo momento fino al giugno 1869, sembra che il superiore generale abbia deciso di lasciare le cose come stavano in attesa di una richiesta formale di P. Colin. Questi, da parte sua, contrario a nuove iniziative in un campo in cui era così personalmente interessato, contava sull'azione dei confratelli favorevoli alle sue posizioni. La questione pareva destinata a trascinarsi per molto tempo.

In quel medesimo tempo, tuttavia, proseguiva la preparazione del memoriale storico: Fr. Jean-Baptiste aveva fornito la nota richiesta, P. Lagniet aveva dato delle chiarificazioni su Courveille e P. Colin dettava brevi note al giovane Fr. Jean-Marie, che cominciava a fargli da segretario. Finalmente, il 15 aprile 1869 il fondatore, realizzando un progetto pensato fin dall'inizio dell'anno, arrivava a Belley per lavorare con i PP. Jeantin e David alla redazione del memoriale. Il suo soggiorno non durò che una settimana, ma fu sufficiente per fornire ai due segretari un abbondante materiale, perché il fondatore si mise a raccontare molto liberamente le origini, senza tuttavia soddisfare la curiosità dei suoi interlocutori sul punto che per loro era certamente l'essenziale, e cioè il presunto miracolo relativo alle costituzioni².

Ripartito P. Colin per la Neylière, P. Jeantin cominciò a mettere

1 La lettera Blot-Favre è datata domenica 6 febbraio. P. Mayet ne ottenne una copia, sicuramente da P. Dauphin, e la comunicò a P. Colin l'8 marzo. Padre Colin rispose a P. Mayet il 18 dello stesso mese: "Niente poteva farmi più piacere della lettera dell'onorabile sorella terziaria al T.R.P. F(avre). Sarei molto contento che anche P. Epalle conoscesse questa lettera. Vedete se è possibile inviargliene una copia".

2 Cfr. OM 3, 819, § 122.

insieme le sue confidenze e la nota di Fr. Jean-Baptiste, le informazioni di P. Lagniet e le note dettate a Fr. Jean-Marie. Ne preparò una prima redazione che intitolò *Memoriale sull'origine e la fondazione della Società di Maria*¹. Il lavoro era in via di conclusione all'inizio di giugno.

Stampa e diffusione del testo Colin

Verso lo stesso periodo, P. Colin fece il viaggio di Lione per discutere con P. Favre e gli assistenti il cammino da seguire per presentare le sue costituzioni alla Società. Il suo piano prevedeva la riunione di una decina di confratelli per un'ultima revisione del testo da presentare al capitolo, poi la convocazione di quest'ultimo nel mese di settembre. Il consiglio generale si oppose alle riunioni preparatorie e non accettò di convocare il capitolo se P. Colin non ne avesse preso l'intera responsabilità. P. Colin non accettò che una tale responsabilità ricadesse interamente su di lui e si limitò a suggerire di rinviare all'anno seguente la riunione dei confratelli che egli aveva richiesto. Non era stato risolto nulla e, tornato alla Neylière, Colin intravide certamente il pericolo che questa situazione ancora fluida si irrigidisse. Pertanto, il 18 giugno, scrisse a P. Favre chiedendogli di venire a parlare con lui. Il colloquio, a cui partecipò anche P. Epalle, ebbe effettivamente luogo il 20 giugno 1869 alla Neylière e contribuì ad una certa distensione almeno provvisoria, in quanto P. Colin accettò di aggiornare il capitolo generale all'anno seguente e di presentare la sua regola semplicemente come un direttorio spirituale.

Ai primi di settembre si riunirono i capitoli provinciali, di cui la regola prevedeva la convocazione ogni tre anni². Ambedue votarono all'unanimità delle deliberazioni molto simili esprimendo la soddisfazione dei membri per la conclusione del lavoro del Fondatore e il loro desiderio di possedere al più presto una regola definitiva. A partire da

1 Per maggiori informazioni su questa prima bozza, cfr. OM 3, pp. 178-180.

2 La convocazione di questi capitoli era stata decisa nel consiglio del 18 giugno. Quello di Lione si tenne a Sainte-Foy dal 28 agosto al 3 settembre e quello di Parigi dal 21 al 24 settembre.

questo momento, diventava difficile per P. Favre non far passare alla Società il testo di P. Colin, tanto più che, in occasione del capitolo, erano stati cambiati i provinciali e i due nuovi, P. Depoix a Lione e P. Choizin a Parigi, sarebbero diventati, all'interno dell'amministrazione superiore, difensori della regola del Fondatore, soprattutto il secondo, che divenne un deciso patrocinatore di P. Colin.

Tuttavia, nell'intervallo tra i due capitoli provinciali, i PP. David e Jeantin si erano recati alla Neylière, dove avevano lavorato con P. Colin a preparare una lista di modifiche da apportare al testo delle costituzioni e soprattutto a mettere a punto il memoriale storico preparato in primavera, memoriale diviso alla fine in due note, una sugli inizi della Società di Maria, l'altra sulle costituzioni. Il lavoro fu terminato il 14 settembre 1869; ne furono fatte due copie, che P. Colin rifiutò di lasciare nelle mani dei suoi segretari riservandosi di rivederle con comodo.

Restava da prevedere la stampa tanto della regola che delle note destinate ad accompagnarla. P. Colin vi pensava già da giugno e, se dopo il colloquio con P. Favre del 20 di questo mese aveva preso in considerazione la possibilità di lasciare alla Società solo alcuni esemplari manoscritti della regola a titolo di direttorio, in settembre era di nuovo deciso a farla stampare, in parte a motivo del voto del capitolo di Lione che P. Jeantin, relatore, gli aveva certamente riferito. Dopo aver consultato, per prudenza, diversi confratelli su tale argomento, dopo metà novembre presentò al consiglio generale una richiesta formale al riguardo. Chiedeva il permesso non solo di stampare la sua regola e il memoriale sulle origini, ma anche di inviare questi documenti in ciascuna casa prima dell'elezione dei delegati al capitolo generale. Il consiglio del 23 novembre 1869 concesse la stampa, ma esigendo che i documenti fossero inviati *tempore debito* ai soli membri del capitolo, i quali avrebbero dovuto impegnarsi con giuramento *sub gravi* a mantenere un inviolabile segreto. Già il giorno dopo P. David, destinato dal settembre al noviziato di Sainte-Foy in qualità di socio di P. Gilles, va alla Neylière¹ col compito di preparare per la stampa

1 Era inteso che P. David, relativamente poco occupato dalla sua carica di socio a Sainte-Foy, poteva recarsi a dare una mano a P. Colin alla Neylière. Il maestro dei novizi, P. André Gilles (1828-1901), già favorevole al

un testo definitivo tenendo conto di osservazioni ricevute negli ultimi tempi da diversi confratelli. L'8 dicembre il lavoro è terminato e P. David può riportare a Sainte-Foy un testo pronto per la stampa.

L'incidente Blot

Un disgraziato incidente è causa della sospensione per un certo tempo dell'inizio del lavoro e non possiamo dispensarci dal ricordarlo. Il 15 novembre 1869, la terziaria di Parigi di cui si è già parlato più di una volta, la signora Blot, aveva scritto a P. Favre accusandolo di volere, nel suo prossimo viaggio a Roma, far prevalere la sua regola rispetto a quella di P. Colin.. Poiché in questo frattempo P. Choizin, provinciale di Parigi, era venuto a Lione per il consiglio del 23 novembre, P. Favre si lamentò con lui di queste accuse. Al suo ritorno a Parigi, P. Choizin aveva chiesto delle spiegazioni ai PP. Dauphin e Mayet. Quest'ultimo ignorava completamente la lettera e dovette mandarne una copia a P. Dauphin. Il 10 dicembre la inviò a P. Colin insieme a un dossier da cui risultava che P. Favre non aveva citato con esattezza la lettera della signora Blot. Questa lettera ebbe come effetto quello di irritare fortemente P. Colin al punto che fece sospendere provvisoriamente la stampa del suo manoscritto in attesa di una spiegazione da parte di P. Favre. Questi, avvertito da P. David, andò alla Neylière il 23 o il 24 dicembre. Il colloquio fu tempestoso e P. Colin non ebbe peli sulla lingua¹. In definitiva, però, il risultato fu positivo, perché P. Favre dichiarò che avrebbe rinunciato ad ogni idea di fusione della sua regola con quella di P. Colin e che avrebbe appoggiato quest'ultima davanti al capitolo ed eventualmente presso la Santa Sede². Da quel momento era eliminato ogni ostacolo per la stampa e il

fondatore, si stava sempre più avvicinando alle sue idee, il che doveva dimostrarsi prezioso per il lavoro di P. David.

- 1 In una lettera a P. Choizin del 2 gennaio 1870, P. Colin afferma: "Mi sarà difficile pentirmi delle parole libere e franche che ho detto, alla Neylière, al R.P. Favre. Se queste parole gli fossero state dette prima, probabilmente saremmo usciti prima dall'imbroglio in cui ci troviamo".
- 2 P. Favre si espresse in questi termini davanti a P. Colin, davanti al suo consiglio e poi ancora in una lettera a P. Colin ricevuta alla Neylière il 30 dicembre.

30 dicembre P. Colin scriveva a P. David:

“...vi autorizzo e insieme vi prego di portare immediatamente il manoscritto alle stampe”.

P. David si affrettò ad eseguire la richiesta¹ e il lavoro progredì ad un ritmo abbastanza serrato fino alla fine di aprile, non senza che il testo fosse nel frattempo ancora ritoccato e completato, cosa che comportò non meno di tre viaggi di P. David alla Neylière e un'abbondante corrispondenza fra lui e P. Jeantin. Queste rapide lettere, dedicate a correzioni e a ritocchi, non sono senza interesse per la storia del testo delle costituzioni, ma informano assai male su ciò che costituisce il centro di interesse di queste pagine, cioè lo sviluppo delle voci che continuavano a diffondersi sulle origini della Società.

Colin pone tutto nelle mani di Favre

In questo campo, dopo la messa a punto della nota del 14 settembre 1869, P. Colin era stato investito almeno due volte da obiezioni la cui provenienza, come al solito, non è indicata nei testi. È così che, durante il suo viaggio del novembre-dicembre 1869, P. David gli aveva riparlato di un quaderno che Courveille gli avrebbe prestato e che egli non avrebbe voluto rendere. Da parte sua, P. Choizin, avendo sentito a Lione, dopo il suo ritorno dalla Neylière alla fine di novembre, certe affermazioni imbarazzanti relative a delle copie del breve di Pio VII, si era affrettato ad avvertire il Fondatore, non ricevendo da lui al riguardo che una mezza risposta. Nel gennaio 1870 sembra che circolassero altre voci, ma noi le conosciamo solo attraverso le lettere di P. Colin, il quale non intendeva proprio discuterle. Il 10 gennaio così scriveva a P. David:

“Ringrazio infinitamente il buon P. Gilles delle due parole che ha ag-

1 Come suggerito da P. Colin, P. David chiese all'amministrazione generale quanti esemplari avrebbe dovuto farne stampare. Il 4 gennaio il consiglio si pronunciò per 50-60 esemplari. Il 5 gennaio dovette esserci stato il primo colloquio con il tipografo Pitrat. Un viaggio di P. Jeantin a Lione, che ebbe luogo probabilmente il 12-13 gennaio, permise di definire la scelta dei caratteri e del formato. Le prime prove erano pronte il 20 gennaio.

giunto per me nella vostra lettera. Lo spirito di parte ha confuso tutto e ha sfigurato tutto in ciò che riguarda gli inizi così semplici della Società”

e il 28 gennaio, scrivendo sempre a P. David:

“Il cancan sull’origine della Società non mi spaventa nemmeno un po’. La mia missione è di rifiutarlo e di considerarlo come la continuazione del furore del demonio contro la Società. Dio e la Vergine santa si prenderanno cura della loro opera”.

Sulla natura di questo “cancan” non sappiamo nulla di più preciso, ma a giudicare da OM, 830, § 12, doveva riferirsi sulla corrispondenza con Pio VII, esattamente cioè sul punto su cui P. Choizin aveva raccolto delle obiezioni a Lione nel novembre 1869 e su quello che è trattato più a fondo nella lettera del 6 maggio 1870. In seguito, P. Colin avrà l’occasione di far sapere all’amministrazione generale che egli considerava la casa madre come la sorgente delle voci che si sentivano in giro. L’amministrazione non ha mai smentito.

In realtà, nel corso del primo trimestre del 1870, nell’amministrazione superiore mancavano due dei suoi principali rappresentanti per un loro simultaneo soggiorno a Roma: P. Vitte, teologo di Mons. Elloy al Concilio Vaticano I; P. Favre, partito il 3 gennaio 1870 su invito del cardinale prefetto di Propaganda. Questa assenza e il silenzio che il superiore generale mantenne in questo periodo sulla questione delle regole influirono senza dubbio sull’evoluzione dell’ultimo problema che restava ancora in sospeso, cioè la procedura da seguire per la presentazione della regola del fondatore alla Società.

Il consiglio del 23 novembre 1869, lo abbiamo già detto, aveva deciso che la regola doveva essere comunicata ai soli membri del capitolo, ma sembra che P. Colin non avesse rinunciato alla sua prima idea di inviare il testo a tutte le case, riservandosi di discutere la questione in un comitato formato *ad hoc* a stampa ultimata. In ogni caso, dalla fine del dicembre 1869 era deciso a far stampare in testa al volume una lettera firmata da P. Favre e da lui stesso; all’inizio di febbraio scrisse al superiore generale che era a Roma per chiedergli di prepararne la bozza. P. Favre non rispose a questa lettera. P. Choizin, allora, riuscì a far accettare a P. Colin una soluzione che preconizzava da diversi mesi: P. Colin avrebbe sottoscritto, lui solo, una lettera di spiegazione per i padri e i fratelli della Società e avrebbe inviato gli

esemplari della regola e questa lettera a P. Favre, rimettendoli alla Società attraverso le mani del superiore generale e chiedendo nello stesso tempo la convocazione del capitolo.

Si era a questo punto quando P. Favre tornò da Roma, il 28 aprile. Dopo due giorni, l'ultimo foglio delle costituzioni era stampato; tuttavia, nonostante tre inviti successivi di P. David, P. Colin non era venuto a Sainte-Foy per occuparsi della lettera di introduzione. Vi andò finalmente il 3 maggio dopo aver convocato anche P. Jeantin. Il 7 maggio era terminata la stampa di questa circolare, che porta la data del giorno precedente ed era stata certamente scritta entro il 5 maggio. L'8 maggio P. Colin consegnò le stampe della regola e della circolare a P. Favre, chiedendo di diffonderle il più possibile e di convocare un'assemblea di padri per esaminarle. Il fondatore pensava così di aver terminato la sua missione e di essersi liberato da ogni responsabilità¹. Toccava al superiore generale e alla Società assumersi le loro.

Distribuzione della circolare del 6 maggio 1870

Ricevute le stampe della regola e della circolare, P. Favre si attenne alla decisione del consiglio del 23 novembre e le stampe furono inviate ai soli membri del capitolo. Fra questi, tuttavia, bisogna distinguere due gruppi ben distinti: i membri eletti, la cui lista fu definitivamente conosciuta il 27 giugno, e i membri di diritto, per i quali la distribuzione non doveva attendere. Fra i membri di diritto c'erano in primo luogo gli assistenti e i provinciali, e P. Colin, presumendo il consenso di P. Favre, aveva spedito anche a loro le stampe. La lista dei membri di diritto comportava anche i quattro ministri generali nominati al termine del capitolo 1866, i PP. Maîtrepierre, Gallion, Yardin e Jacquet. Quando e da chi essi ricevettero le stampe? Non abbiamo nessuna testimonianza diretta². È probabile tuttavia che P. Fa-

-
- 1 Scrivendo a Madre Ste Ambroise il 25 maggio 1870, Madre Ste Elisabeth le riferiva le seguenti parole di P. Colin pronunciate il 7 maggio: "Ho appena terminato la mia missione; il capitolo mi ha espresso il desiderio che facessi la regola; eccola qui stampata; ora ne faranno quello che vorranno; io ho fatto quello che il buon Dio voleva da me".
 - 2 Sulla ripartizione dei 270 esemplari delle costituzioni e dei 500 esemplari della lettera circolare, il 19 maggio P. David darà a P. Jeantin le seguenti

vre non dovette tardare a inviare loro le copie impazientemente attese e alle quali avevano diritto: così, per la via più normale, P. Maître-pierre avrebbe ricevuto i suoi esemplari. Resta possibile però che, a motivo della sua presenza a Sainte-Foy, casa in cui risiedeva P. David e dove P. Colin si trovò dal 3 al 17 maggio, il ministro spirituale abbia avuto prima degli altri e a titolo personale il privilegio di leggere questi importanti testi. Non è neppure impossibile che abbia ricevuto i fogli delle costituzioni man mano che venivano stampati, poiché almeno nove esemplari furono distribuiti in questo modo prima dell'apparizione del volume¹.

Tutto questo non permette, evidentemente, di determinare quali osservazioni siano state redatte per prime, se quelle sulle costituzioni o quelle sulla lettera. Mancano del tutto gli elementi di datazione anche delle prime, delle quali i documenti dell'epoca non fanno alcun cenno. Non ci sbaglieremmo di molto, comunque, affermando che siano state redatte all'incirca nello stesso periodo delle osservazioni sulla lettera circolare, perché è la stessa reazione spontanea che sembra emergere nelle une come nelle altre. Non si conosce neanche la data esatta di queste osservazioni., ma è certo che furono consegnate a P. David fra il 9 e il 17 maggio.

precisazioni: “Abbiamo consegnato una cinquantina (di costituzioni) e più di 100 lettere a Puylata. Il T.R.P. Fondatore ha preso 60 costituzioni e 100 lettere. Tutto il resto è sotto la custodia di P. Gilles che lo consegnerà al Padre Generale man mano che verrà distribuito”.

Padre Colin si era riservato dunque la possibilità di disporre all'occorrenza di un certo numero di queste stampe e in realtà ne farà pervenire un esemplare a P. Mayet verso la fine di maggio. A più forte ragione avrebbe potuto considerarsi in diritto di farle pervenire ancor prima a P. Maître-pierre.

Per quanto riguarda la storia più recente delle copie trattenute da Colin, il redattore di queste righe (P. Coste) tiene a precisare che all'inizio delle sue ricerche, nella primavera del 1948, ha trovato su uno scaffale della biblioteca della Neylière 76 esemplari della circolare e 8 esemplari nuovi delle costituzioni.

- 1 Tre erano stati inviati dal tipografo direttamente a P. Jeantin a Belley; gli altri erano stati dati a P. David, che ne inviò due a P. Choizin, uno a P. Epalle e uno a P. Depoix e trattenne gli altri due per P. Gilles e per sé.

3. LE OSSERVAZIONI DI PADRE MAÎTREPIERRE (maggio-luglio 1870)

La circolare del 6 maggio avrebbe potuto segnare la fine delle discussioni storiche nate in occasione dell'affare delle regole e, in effetti, P. Colin la pensava così. In realtà, però, questa circolare pose più problemi di quanti ne voleva risolvere. Essa provocò una serie inattesa di difficoltà e l'entrata in scena di un personaggio finora non coinvolto direttamente nella controversia: P. Maîtrepierre.

Denis-Joseph Maîtrepierre

Entrato ufficialmente nella Società ancora in progetto nel 1831, Denis-Joseph Maîtrepierre, prete della diocesi di Belley, fu uno dei primi venti professi del 24 settembre 1836, pur mantenendo fino al 1839 l'effettivo superiorato del seminario minore di Meximieux. In quell'anno si trasferì a Puylata come aiuto di P. Colin: dettò meditazioni e conferenze spirituali nei ritiri del 1838 e 1839; spiegò la regola in quelli del 1840, 1842 e 1844; parlò sugli abusi e sui testamenti in quello del 1843.

Vivendo a stretto contatto con P. Colin, non poteva non essere notata la differenza dei loro caratteri: il Fondatore era attivo, nervoso, pensava in grande, tagliava sul vivo, metteva in crisi uomini e orari; P. Maîtrepierre era un religioso ponderato, meticoloso, ordinato, regolare. E questo provocò anche dei problemi, fino al punto che Colin sentì l'esigenza di un collaboratore più conforme al suo stile.

Nel 1844 P. Maîtrepierre fu nominato maestro dei novizi, incarico che conservò fino al 1863 e che svolse con ammirabile dedizione senza conservare alcun tipo di risentimento nei confronti di P. Colin, anzi considerandolo sempre, oltre che fondatore, come una persona di inegabile superiorità umana. E tuttavia aveva sofferto molto per le frizioni avute con lui. Non gli sfuggivano i suoi difetti e ne parlava spesso con P. Mayet. Più che la mancanza di ordine o di regolarità del fondatore o la sua esagerata severità nei confronti di certe persone, P.

Maîtrepierre si risentiva per “la sua maniera di fare che poteva stancare molto coloro che lo circondavano ed erano chiamati ad aiutarlo negli affari”.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, che nel 1854 P. Maîtrepierre abbia salutato con soddisfazione l'elezione di un nuovo superiore generale, per il quale aveva già avuto modo di esprimere la sua ammirazione. Fu lui che disse a P. Jeantin: “Avevamo un fondatore; ora abbiamo un organizzatore”. Al nuovo corso P. Maîtrepierre dovette offrire il concorso dei suoi consigli e della sua esperienza. Senza dubbio ebbe una parte molto ampia nelle innovazioni operate in quel periodo. Aderì pienamente alla redazione delle *Regulae fundamentales*, sebbene non sia stato uno dei primi a sollecitarle.

Dando un rapido sguardo alla sua vita e al suo comportamento, tuttavia, niente lascia intendere che, nel maggio 1870, al momento della pubblicazione della circolare, P. Maîtrepierre fosse un avversario deciso della regola di P. Colin, pronto a farne un falò pur di impedire il suo ritorno nella Società. Per questo religioso che amava profondamente la sua congregazione e molto avanti nelle vie spirituali, il fatto che i Maristi avessero finalmente delle costituzioni definitive donate dal loro fondatore veniva prima di ogni considerazione personale. È da escludere che le osservazioni sulla circolare siano state dettate da sentimenti di ostilità nei confronti di P. Colin e delle sue costituzioni. Il suo disaccordo verteva su questioni strettamente storiche, pur avendolo espresso talvolta in modo aspro, con toni ed espressioni poco adatti a fare chiarezza in una situazione fin troppo tesa.

Prime e seconde osservazioni

Poco dopo il 9 maggio P. Maîtrepierre redasse le sue prime osservazioni¹ e le sottomise a P. David, il quale rispose con una nota di 12

1 Così scrive Maîtrepierre: “Nella nota sull'origine della Società si ammette pubblicamente e si tramanda alla posterità: 1°. che sono stati fatti dei falsi nello scrivere le due lettere inviate al papa; 2°. che è stato violato il segreto delle lettere aprendone una indirizzata all'abbé *** dal Sommo Pontefice; 3°. che è stata sostituita la propria persona alla persona dell'abbé*** andando dal nunzio al posto di colui che ne aveva ricevuto l'incarico dal Sommo Pontefice; 4° che è stato strappato l'indirizzo della

pagine scritta il 18 maggio¹. P. Colin dovette conoscerle il 16 maggio. Ma pochi giorni dopo P. Maîtrepierre riprese la penna per inviare nuove osservazioni a P. Colin stesso, avendo appreso nel frattempo che Colin si era lamentato del procedimento usato la prima volta. Il testo di queste nuove osservazioni si trova in OM 832; il testo di una lettera di P. Colin a P. Jeantin, in data 31 maggio, nella quale il fondatore dice quello che pensa su queste seconde osservazioni, si trova in OM 834. Quello che invece non ci è pervenuto è il testo di due lettere che P. Maîtrepierre scrisse in seguito a P. Colin e di cui farà cenno a P. Epalle il 26 giugno. Riproduciamo il passaggio in cui P. Maîtrepierre spiega a P. Epalle quale era stata la sua intenzione in questa corrispondenza con P. Colin:

“Dopo le prime osservazioni che avevo creduto dovergli sottomettere, molte circostanze mi indussero a pensare che non mi ero sufficientemente spiegato. Allora scrissi altre osservazioni assolutamente confi-

risposta di Roma per far scomparire il nome del destinatario e tutte le tracce di queste pie industrie”.

Seguono le conseguenze di questi fatti (OM 828, § 2)

- 1 Alcune affermazioni di P. David: “Sottolineiamo innanzitutto che l'accusa si riduce a un solo capo: il nome dell'abbé *** posto a sua insaputa in cima alle firme della lettera inviata a Pio VII. Dire che il R.P. Colin ha violato il segreto delle lettere aprendo la risposta del papa, che si è sostituito all'abbé *** andando dal nunzio, sono accuse prive di ogni fondamento. Pio VII, nella sua risposta, intende evidentemente parlare ai tre personaggi il cui nome si trova in fondo alla lettera ricevuta. Tutti tre i nomi sono sull'indirizzo della sua risposta, sebbene quello dell'abbé *** sia il primo. Infine e soprattutto, i veri destinatari della risposta sono evidentemente coloro che hanno scritto la lettera. Il R.P. Colin, al di là di tutti i principi, ha potuto aprire e andare a Parigi dal nunzio perché sapeva che era stato lui e non l'abbé *** a scrivere la lettera, lui e non l'abbé *** a cui il Papa intendeva rispondere. Infine, per il fatto che il R.P. abbia più tardi tolto l'indirizzo della risposta per prevenire degli spiacevoli errori, nessuno può fargli dei rimproveri. Voleva allora ciò che vuole oggi l'autore delle osservazioni: sottrarre alla conoscenza del pubblico un fatto la cui divulgazione sarebbe stata del tutto inutile e avrebbe potuto causare degli inconvenienti. Perché doveva essere obbligato a parlarne?” (Cfr. OM 830, § 2).

denziali in cui sottolineavo molto fortemente le mie idee, direi perfino troppo fortemente e in maniera drammatica. È là che penso di aver oltrepassato le regole del rispetto. Le mie intenzioni erano buone, credo di poterlo dire sinceramente, ma il modo di esprimermi mancava di delicatezza.

Non lo avevo capito. È talmente vero che in seguito ho mandato due lunghe lettere al reverendissimo padre per metterlo al corrente di certe cose che gli era utile conoscere prima del capitolo. Queste due lettere, come la prima, sono del tutto confidenziali: nessuno ne conosce il contenuto. Le osservazioni che ho fatto sono per provare che ho agito da amico sincero, che ho voluto davvero servire l'eccellente padre”¹.

Si può escludere che le due lettere di P. Maîtrepierre, oggi perdute, abbiano trattato punti direttamente storici. Poiché l'oggetto del capitolo generale era non tanto di dirimere questioni storiche ma di pronunciarsi sull'accettazione o meno delle costituzioni di P. Colin, le cose che questi poteva aver interesse a conoscere dovevano essere piuttosto delle indicazioni sullo stato degli animi rispetto a questa questione. Sfortunatamente non si può dire nient'altro su queste lettere, che costituiscono uno dei punti più oscuri di tutta la faccenda. È certo che il loro contenuto non bastò a convincere P. Colin dei sentimenti di amicizia di P. Maîtrepierre e quindi non rinunciò a difendersi contro le sue accuse, che nel frattempo erano largamente trapelate.

Preparazione della difesa di P. Colin

Prima ancora di lasciare Sainte-Foy il 17 maggio, P. Colin aveva espresso l'intenzione di rispondere alle osservazioni di P. Maîtrepierre e si era preoccupato di riunire un inizio di documentazione sui punti controversi, incaricando P. Choizin di fornirgli le prove della conoscenza che Courveille avrebbe avuto della lettera di Pio VII. Il 24 maggio P. Choizin scrisse a P. Mayet per domandargli queste prove, facendo allusione al desiderio che aveva P. Colin di possederle². Il 5

1 Maîtrepierre-Epalle, 26 giugno 1870.

2 Dalla lettera di Choizin a Mayet: “L'uomo serio, il P. Maîtrepierre, ha ricevuto un'eccellente risposta scritta da P. David; anche il R.P. Fondatore deve rispondere. Non ci lamentiamo; da questo nuovo choc uscirà una nuova luce. Ma la lettera del R.P. Fondatore dice una cosa contestabile e

giugno P. Mayet scrisse a P. Colin proponendo di inviargli

“il racconto scritto di M. l'abbé *** tracciato da lui alcuni anni prima della sua morte, a Solesmes, su ciò che gli è capitato, nel 1812 circa, alla cattedrale di Le Puy a riguardo della futura Società di Maria - e che egli ha inviato verso il 1852, sotto il sigillo del segreto, dietro una richiesta che gli era stata fatta”.

Queste circonlocuzioni nascondono male il fatto che l'autore della richiesta a dom Courveille era lo stesso Mayet e P. Colin dovette esserne probabilmente sorpreso perché credeva, come anche P. David, che tutti i passi a Solesmes fossero stati fatti di recente dall'amministrazione generale e con uno scopo polemico. Forse per questo P. Colin aspettò a rispondere a P. Mayet. Lo fece il 15 giugno e P. Mayet inviò il racconto a P. Colin tramite P. Choizin¹. A metà giugno P. Jeantin va alla Neylière per sottomettere al P. Fondatore le *Note esplikative delle costituzioni* e per chiedergli l'autorizzazione di farle stampare. I due, tuttavia, dovettero parlare anche del caso Maîtrepierre e fu probabilmente in questa occasione che nacque l'idea di un jury che avrebbe dovuto giudicare fra P. Colin e P. Maîtrepierre. Il 22 giugno, infatti, dopo la partenza di P. Jeantin, Colin scrisse a Favre chiedendogli

“di voler designare tre padri, scelti al di fuori dell'amministrazione generale, per esaminare e giudicare le difficoltà sollevate da P. Maîtrepierre”.

Nella stessa lettera designava i PP. David e Jeantin per far valere le sue ragioni. In seguito a questa lettera, il 25 giugno P. Epalle fu inviato da P. Maîtrepierre per metterlo a conoscenza del malumore di P. Colin. Il 26 P. Maîtrepierre scrisse a P. Epalle una lettera di scuse che

contestata, e cioè che l'abbé *** *non fu mai a conoscenza...* Voi avete delle prove scritte che l'abbé *** conosceva il breve e che sapeva che Pio VII lo aveva indirizzato a lui. Mandatemi un estratto di queste prove, soprattutto della risposta data da l'abbé *** ad alcune domande che gli furono poste a Solesmes credo proprio da voi. Il R.P. Fondatore desidera avere queste prove, perché gli ho parlato di questa difficoltà”.

1 Il racconto di Courveille si trova in OM 835.

questi portò a P. Colin¹ qualche giorno più tardi e che, nel pensiero dell'amministrazione generale, doveva convincere P. Colin a rinunciare al jury. In realtà, su quest'ultima questione, P. Colin rimandò P. Epalle ai padri di Belley, e cioè praticamente a P. Jeantin.

Quando P. Epalle arrivò a Belley per discutere la questione del jury, P. Jeantin era in piena preparazione della difesa di P. Colin. P. Jeantin aveva ricevuto qualche giorno prima una lettera da P. Colin il quale invitava chiaramente il suo segretario a non rinunciare al jury. Il colloquio fra i due non sortì alcuna conclusione. A metà luglio l'amministrazione generale non sapeva ancora come uscire dall'impasse creata dall'intervento di P. Maîtrepierre. Altri tentativi di P. Choizin e di P. Favre non furono sufficienti a convincere P. Colin ad abbandonare l'idea di un tribunale arbitrale.

Intanto, P. Jeantin era atteso alla Neylière verso il 17 luglio per mettere a punto con P. Colin la sua linea difensiva. Vi arrivò il 19, raggiunto un po' più tardi, sembra il 22, da P. David. Questi già dal 16 si era scusato per lettera col P. Fondatore di non poter andare subito e nella stessa occasione aveva pregato P. Colin di spiegarsi più chiaramente circa le grazie che egli aveva ricevuto alle origini.

Dal 19 luglio cominciarono gli interrogatori di P. Jeantin su questi fatti soprannaturali. Egli si impegnò ad annotare fedelmente le risposte del fondatore. In queste conversazioni P. Colin fu obbligato a fare, sulla questione delle lettere a Roma, dichiarazioni molto più approfondite che nel passato². Questi nuovi elementi, così come il racconto di Courveille e alcune note critiche di Colin, furono evidentemente integrati con il lavoro di P. Jeantin. Questi non dimenticò neppure, evidentemente, i dati raccolti precedentemente da Fr. Jean-Baptiste e da P. Lagniet. Sembra anzi che il fedele segretario di P. Colin abbia creduto opportuno interrogare nuovamente P. Lagniet.

Il 29 luglio il lungo lavoro di P. Jeantin poteva dirsi concluso. Il ri-

1 Maîtrepierre a Epalle, il 26 giugno 1870: "La vostra visita di ieri sera mi ha rattristato; mi avete detto che il reverendissimo padre fondatore era scontento di me, che gli avevo procurato un dolore molto forte. Perché, caro confratello, avete tardato tanto a farmelo sapere? Sarà fatta riparazione; mi affretto a farla oggi stesso".

2 Cfr. OM 839.

sultato era un copioso *Mémoire rédigé pour défendre le T.R.P. Fondateur contre les accusations d'un contradicteur formulées par le R.P. M***1*.

Il 29 o il 30 luglio, i PP. Jeantin e David ritornarono a Lione e il 1° agosto incontrarono P. Lagniet il quale diede oralmente un'ultima precisazione sulle disavventure di Courveille². Quattro giorni più tardi si aprirà a Sainte-Foy il capitolo generale tanto atteso. In esso, lo vedremo, l'affare Maîtrepierre troverà una soluzione alquanto diversa e senza dubbio più felice di quella alla quale aveva precedentemente pensato P. Colin.

1 “Memoriale redatto per difendere il R.P. Fondatore dalle accuse di un contraddittore formulate dal R.P.M***”. Questo testo è stampato in OM 3, 840.

2 Cfr. OM 839,44.

4. IL CAPITOLO 1870-72 (5 agosto 1870 - 4 settembre 1872)

Convocazione del Capitolo

La questione della convocazione di un capitolo generale per l'esame della regola di P. Colin era stata implicitamente posta dal momento in cui egli aveva avuto un testo da presentare alla Società, vale a dire dall'autunno 1868. Il capitolo 1866, in effetti, nella sua ultima seduta aveva votato una decisione così concepita:

“Il capitolo, associandosi in pieno al pensiero del R. P. Generale, si rimette, come lui, al R.P. Fondatore per la redazione delle nostre regole. Attende come uno dei giorni più belli della Società quello in cui essa potrà ricevere dalle sue mani paterne queste regole tanto desiderate, dopo che esse saranno state accettate dal capitolo e approvate definitivamente dalla Santa Sede.”

È al capitolo, dunque, che il Fondatore doveva presentare il suo lavoro dopo averlo terminato. Nel momento in cui ebbe due esemplari del suo nuovo testo, perciò, P. Colin li inviò rispettivamente a P. Favre e ai commissari delle costituzioni, nominati dal capitolo, facendo precedere questo testo da una dichiarazione indirizzata “ai membri del capitolo generale della Società di Maria”.

L'11 giugno, una circolare di P. Favre avvertiva i confratelli della conclusione del lavoro di P. Colin sulle regole e convocava il capitolo

“per ricevere le Costituzioni del nostro venerabile Fondatore, esaminarle con lui e sottometerle, se il momento è favorevole, all'approvazione definitiva della Santa Sede”.

Niente in questo testo ufficiale faceva allusione alle difficoltà degli anni precedenti né poneva i confratelli di fronte al problema di fondo, cioè la differenza sostanziale tra questo testo e quello che reggeva allora la Società. Senza dubbio molti elettori non avevano sull'argomento che delle vaghe idee, eccezion fatta per alcune case come la residenza di Parigi, dove l'effervescenza sembra essere stata molto grande. Bisognava dare agli elettori tutti gli elementi di giudizio e trasformare così l'elezione dei delegati in un referendum pro o

contro il cambiamento della regola? P. Jeantin era orientato in questo senso, ma si capisce facilmente che l'amministrazione generale abbia preferito riservare la questione di fondo ad un'assemblea più ridotta e più responsabile.

Elezione dei delegati

Le elezioni, il cui risultato finale fu conosciuto a Parigi il 23 giugno e a Lione il 27, non permettono di dire se di fatto la scelta dei delegati fu fatta in ragione delle loro simpatie conosciute pro o contro la nuova regola¹. Certamente, se ci fosse stato nella provincia di Lione un forte partito deciso ad opporsi al ritorno all'antico testo di P. Colin, i PP. Morcel, Jeantin e David, che erano senza ombra di dubbio i sostenitori più dichiarati di questo testo, non avrebbero ricevuto rispettivamente 88%, 75% e 70% dei voti. Ma dire che fu un plebiscito in favore dell'antico testo è eccessivo, perché la percentuale di P. Morcel era più o meno quella di P. Poupinel, il quale non nascondeva il suo disaccordo con coloro che spingevano verso la regola di P. Colin. Un paragone di queste percentuali con quelle di altri capitoli della stessa provincia di Lione è conforme alla legge statistica secondo cui si stabilisce un larghissimo consenso su una decina di confratelli stimati e in vista. Questo fa pensare che essere pro o contro la regola Colin non fu un elemento pregiudiziale. I risultati della provincia di Parigi sono ancor più difficili da interpretare in quanto praticamente

1 A Lione, dovevano essere scelti 14 delegati fra 36 eleggibili. Gli elettori erano 198. Furono eletti i seguenti padri: Morcel (175 voti), Poupinel (173), Jeantin (148), David G. (136), Martin Antoine (135), Dussurgey (134), Gilles (130), Dardelet (126), Gay Marcellin (115), Girin (112), Dominget (103), Raccurt (93), Ducournau (98), Gautheron (76).

A Parigi, dovevano essere scelti 7 delegati fra 25 eleggibili. Il numero degli elettori non è conosciuto con esattezza. Furono eletti: Germain (89 voti), Monfat (85), Nicolet (80), Leterrier (69), Girard (60), Dauphin (45), Fouchyrand (45). I membri di diritto erano 12: Favre (superiore generale), Colin (fondatore), Lagniet, Epalle, Vitte e Chapel (assistenti), Depoix e Choizin (provinciali di Lione e di Parigi), Maîtrepierre (ministro spirituale), Gallion (economo generale); Jacquet (segretario generale), Yardin (procuratore delle missioni).

non si conosce l'opinione degli eletti rispetto al problema della regola.

In breve, non siamo sufficientemente informati su ciò che l'insieme dei Maristi, presi com'erano dai loro impegni quotidiani, sapevano e pensavano della regola di P. Colin e della necessità da parte della Società di adottare questa regola o quella di P. Favre. Ci sono pervenute solo due lettere di confratelli senza responsabilità amministrative e quindi non coinvolti personalmente in questo affare. Non è un caso se P. Marin Fournier, professore nel 1839, si rivela convinto del diritto del fondatore a dare la sua regola, mentre P. Flavien Colomb, professore nel 1856, esprime la sua repulsione di fronte a qualunque "modifica radicale" all'unico regime che egli ha conosciuto, vale a dire quello delle costituzioni di P. Favre. È comprensibile che i Maristi entrati nella Società dopo le dimissioni di P. Colin abbiano avuto una certa apprensione di fronte ad una regola che non avevano conosciuto direttamente e di un regime di vita certamente più austero. Al contrario, i più anziani erano probabilmente rimasti attaccati al modo di vita e al fervore degli inizi della loro vita religiosa. La regola del fondatore, perciò, doveva aver i suoi sostenitori fra i professi più vecchi, mentre la nuova generazione doveva propendere piuttosto verso il mantenimento dello *statu quo*.

Accanto a queste reazioni naturali, tuttavia, potevano entrare in gioco altre considerazioni, come il desiderio di non compromettere l'unità della Società. Inoltre, il fatto che la regola di P. Colin fosse considerata più severa e più vicina alle origini e che la sua redazione potesse essere stata accompagnata da favori soprannaturali, tutto questo, passata la prima reazione, doveva incitare dei religiosi attaccati alla regola di P. Favre ma desiderosi di perfezione a non opporsi a ciò che poteva essere più conforme alla volontà di Dio. In definitiva, la regola del fondatore aveva maggiori possibilità di quanto non si pensi. Le elezioni portavano forse in capitolo una maggioranza di confratelli decisi, per una ragione o per un'altra, ad accettare tale regola.

Inizio del Capitolo: le due commissioni

Il capitolo tanto atteso si aprì al noviziato di Sainte-Foy il 5 agosto 1870 alle nove del mattino con la messa dello Spirito Santo. Era pre-

sente anche P. Colin, ma non si può determinare il giorno in cui era arrivato a Sainte-Foy. Nel corso della prima seduta, dopo le formalità procedurali, fu invitato da P. Favre a prendere la parola e lo fece richiamando in termini abbastanza forti il carattere soprannaturale della sua missione e scagliandosi contro tutte le voci che si erano sparse nella Società. Subito dopo, P. Favre fece un pressante appello all'unità, dichiarando, per quanto lo riguardava, di accettare con gioia la regola del fondatore. Tutto cominciava dunque sotto buoni auspici.

Il pomeriggio seguente, dopo due sedute dedicate a questioni di procedura, ci si occupò della nomina di una commissione delle costituzioni, richiesta sia da P. Colin che da P. Favre. Furono eletti i PP. Chapel, Epalle, Martin, Nicolet, Vitte, Jeantin, Choizin, Depoix e Morcel. Questa lista, in ordine dei voti ricevuti, dà delle indicazioni interessanti sull'orientamento dell'assemblea. È chiaro, da una parte, che con questa votazione il capitolo manifestava la sua fiducia nell'amministrazione generale, poiché fra i primi cinque figurano ben tre assistenti, mentre i sostenitori della regola Colin, i PP. Jeantin, Choizin e Morcel, ottennero solo gli ultimi posti. Tuttavia, il fatto che P. Vitte, il più ardente sostenitore delle costituzioni Favre, sia arrivato solo in quinta posizione mentre i PP. Chapel ed Epalle, uomini di dialogo e favorevoli al fondatore, siano stati i primi, indica che il capitolo si orientò in definitiva verso una commissione di conciliazione dove le due tendenze erano rappresentate sotto l'egida di alcuni saggi. In questa stessa seduta fu eletta anche la commissione dei postulati e degli statuti, di cui faceva parte P. David¹.

La domenica 7 le due commissioni tennero due sedute e procedettero all'elezione del proprio comitato. La commissione delle costituzioni scelse come presidente P. Epalle, il più anziano, e come segretario P. Vitte, le cui notevoli qualità intellettuali si preparavano al difficile impegno di fare le relazioni.

Le prime relazioni delle due commissioni furono lette il pomeriggio del 18. Erano trascorsi dieci giorni pieni dalla formazione delle commissioni; essi furono impiegati in un intenso lavoro di preparazione.

1 Eccone i membri: Leterrier, Germain, Dardelet, Lagniet, Poupinel, Gilles, David, Foucheyrand e Gay.

Fin dalla sua prima seduta, la commissione delle costituzioni, prendendo atto del dissenso esistente nella Società, decise che era necessario fare piena luce sui punti controversi. Merita di essere citato qui il passaggio della prima relazione in cui sono riportate queste considerazioni, perché rivela l'importanza accordata dalla commissione alle divergenze sulla storia delle origini:

La seconda ragione che ha motivato la nostra condotta è lo stato stesso della nostra piccola Società.

Dio ci guardi dal gettare negli spiriti preoccupazioni e paure pericolose, ma ci guardi anche dal non segnalare la moltitudine delle difficoltà che ci agitano e dal non cercare dei rimedi al male di cui soffriamo.

No, noi non crediamo alla divisione dei cuori; la carità abita fra noi; ciascuno è interamente convinto della buona fede del fratello e del suo desiderio di sacrificare tutto alla salvezza della nostra cara società. Ma, sarebbe inutile e ridicolo negarlo, grandi divergenze esistono negli animi, e tali divergenze sono tali che potrebbero generare uno scisma e potrebbero portare alla rovina della Congregazione, se non si provvede a portare un rimedio immediato e salutare.

Non riteniamo opportuno entrare qui nei dettagli delle difficoltà; questa vostra Commissione si sforzerà di risolverli man mano che si presenteranno. Quello che le interessa è indicarne la causa più comune: ed è che ciascuno ragiona a modo suo e spiega a modo suo le origini, la storia e gli atti più solenni della nostra Società. Questi racconti e questi ragionamenti sono fatti ordinariamente in segreto e, non subendo la prova della grande luce, non possono epurarsi delle loro imperfezioni e delle loro ombre, e così si ingigantiscono tra noi i malintesi, gli errori e le tenebre.

Considerando questo stato di cose, i membri di questa vostra Commissione hanno pensato che sarebbe necessario o almeno molto utile di portare luce là dove essa può penetrare; di circondarsi di tutti i documenti concernenti la storia della nostra Società, di rendersi conto il più possibile della legittimità dei fatti, e soprattutto di procedere in ogni cosa con una legalità scrupolosa, affinché i futuri Maristi non possano in alcun modo ritornare sugli atti del capitolo attuale”.

La volontà manifestata dalla commissione di “circondarsi di tutti i documenti concernenti la storia della nostra Società” implicava naturalmente che ci si mettesse a ricercare i documenti in questione. Più di ogni altro, era P. Colin che doveva averli e P. Jeantin dovette spingerlo a consegnare quelli che possedeva. Per questo il fondatore, che ad

ogni modo non sarebbe rimasto a Sainte-Foy per tutto il tempo del capitolo e la cui presenza non s'imponeva ormai più, tornò alla Neylière il giorno 8 accompagnato da P. David¹. L'11 P. David è di ritorno al capitolo, latore certamente di molti documenti e arricchito di nuove confidenze strappate al fondatore sulle luci soprannaturali da lui ricevute alle origini. Anche alcuni membri della commissione fornirono dei documenti che possedevano o di cui conoscevano l'esistenza².

Il primo lavoro della commissione, tuttavia, fu un altro. Perché il capitolo potesse accettare le costituzioni di P. Colin bisognava che fosse 'canonicamente' riunito. Ora, esso si era riunito con un sistema di elezione stabilito dalle costituzioni di P. Favre, la cui canonicità era messa in dubbio da due membri del capitolo³. Bisognava dunque stabilire per prima cosa la canonicità di queste costituzioni. Dopo discussioni dettagliate, i due oppositori si unirono finalmente alla maggioranza e la commissione votò all'unanimità la canonicità delle costituzioni di P. Favre e quindi del capitolo stesso.

Il 17 agosto, in una riunione del consiglio, P. Favre sottomise all'esame una questione posta da diversi capitolari: vista la situazione politica, si doveva continuare il capitolo o era meglio pensare ad una

-
- 1 Il 13 agosto 1870, Madre Sainte-Elisabeth scriverà a Madre Saint-Ambroise: "Poiché i Padri desiderano avere tutti gli scritti che riguardano la Società, egli è ripartito per la Neylière per cercare quello che ha".
 - 2 Ecco la lista dei documenti, in ordine cronologico, che il capitolo poté avere a disposizione: Promessa del 23 luglio 1816, Lettera degli aspiranti maristi a Pio VII del 25 gennaio 1822, Lettera latina di Pio VII del 9 marzo 1822, *Summarium regularum dei padri di Lione*, Rapporto del Cardinal Castracane del 31 gennaio 1834, Lettera del Cardinal Odescalchi agli ordinari di Lione e di Belley dell'8 aprile 1834, Rapporto del Cardinal Castracane del 1842, Manoscritto a6 delle Costituzioni del 1842, Nota di P. Terrailon sulle origini, Storia delle origini scritta da P. Maîtrepierre, Nota di Fr. Jean-Baptiste (1868), Note del 14 settembre 1869, Circolare stampata del 6 maggio 1870, Dossier del caso Maîtrepierre (maggio-luglio 1870), Racconto di dom Courveille annotato da P. Mayet, Lettera Colin-Jeantin del 13 agosto 1870, Studio di P. David sull'assistenza soprannaturale accordata a P. Colin per l'opera delle costituzioni. Per tutti questi documenti, cfr. OM 3, pp. 628-635.
 - 3 Uno era P. Jeantin; non si è riusciti a stabilire chi fosse l'altro.

sospensione? Effettivamente la situazione politica cominciava a divenire preoccupante. Il 19 luglio la Francia aveva dichiarato guerra alla Prussia, ed ora stava subendo diverse sconfitte ed era già cominciato l'assedio di Strasburgo. Parigi era facilmente esposta e conveniva prevedere cosa si doveva fare degli scolastici di Belley in caso di invasione o di tumulti. P. Epalle fece allora notare che la commissione delle costituzioni avrebbe potuto presentare senza tardare una relazione. Fu decisa allora la continuazione del capitolo e l'assemblea fu convocata per il pomeriggio del giorno seguente, 18 agosto.

Nel corso di questa seduta, la decima, P. Vitte lesse la prima relazione della commissione in cui si stabiliva la canonicità della regola di P. Favre almeno dal 1866 e, di conseguenza, quella del capitolo. Nel pomeriggio del 20 agosto, in assenza di P. Favre che si era allontanato per lasciare maggior libertà al capitolo, ebbe luogo la lettura della seconda relazione che stabiliva la canonicità delle costituzioni fin dalla prima approvazione, nel 1860, sollevando così il superiore generale da qualunque accusa di illegalità. L'inizio di questo testo, però, annunciava quella che sarebbe stata la conclusione della terza relazione, e cioè:

“Il capitolo farà cosa saggia accettando in principio la regola presentata oggi dal R.P. Fondatore”.

Questo annuncio - certamente anticipato di proposito onde evitare che si tirassero dalle prime due relazioni conclusioni errate rispetto all'orientamento finale della commissione - ebbe come effetto quello di distendere l'atmosfera e, la sera di quello stesso giorno, P. Dauphin poteva scrivere a P. Mayet:

“In seguito ad una dichiarazione che è stata appena fatta, improvvisa e del tutto inaspettata, tutti gli animi si sono riavvicinati ed ora saliamo tutti sulla stessa barca”.

Ma le difficoltà non erano finite. Il 22, durante la dodicesima seduta, ebbe luogo il dibattito sulle due relazioni presentate nelle sedute precedenti. Era la prima volta che i capitolari potevano pronunciarsi sui problemi di fondo e bisognava che il bubbone scoppiasse. Dieci confratelli fecero delle osservazioni da cui emergeva che non accettavano la legittimità del lavoro di P. Favre se non nella misura in cui esso fosse considerato provvisorio, lasciando intatto il diritto del fonda-

tore a dare la sua regola. L'incidente principale, tuttavia, fu provocato da P. Vitte che nel corso di una discussione si permise di criticare vivamente la decisione presa da P. Colin di respingere il testo di P. Favre, affermando che quello era un "disonorare il Generale agli occhi dell'intera Società" e citando un personaggio romano che aveva pronunciato il termine "testardo" a proposito di P. Colin. Poiché i commissari di Belley erano già stati accusati altre volte di aver spinto P. Colin a rifiutare la regola di P. Favre, P. Jeantin prese occasione da questa uscita di P. Vitte per protestare contro una tale accusa. Dopo questo incidente, la discussione sulla relazione fu chiusa e si passò al voto, in seguito al quale le conclusioni della commissione furono approvate all'unanimità, meno un'astensione.

Votazione sulla questione delle origini

Il 24, P. Vitte lesse la terza relazione della commissione delle costituzioni, dove era direttamente affrontata la questione delle origini, e il giorno dopo, nel corso della quattordicesima seduta, alla presenza di P. Favre, la relazione fu discussa. Prendiamo come guida il verbale della seduta, anche perché è molto breve:

Dopo alcune osservazioni e spiegazioni scambiate sulla relazione letta nella seduta precedente, prende la parole il R.P. Generale. Dopo le sue parole, un membro fa sapere al capitolo che P. Maîtrepière è assente ma che ha letto molto attentamente la relazione e le sue conclusioni e dà mandato di dichiarare a suo nome che vi aderisce pienamente.

Su richiesta di alcuni membri, si leggono le considerazioni della relazione, sulle quali vengono fatte delle osservazioni poco importanti.

Il R.P. Generale mette ai voti la conclusione della relazione, e cioè: il capitolo accetta in principio le costituzioni presentate alla Società di Maria dal R.P. Colin, suo fondatore e suo padre. Questa conclusione è accettata all'unanimità.

Prima di togliere la seduta, il R.P. Generale propone di inviare al R.P. Fondatore una delegazione di due membri per metterlo al corrente della decisione unanime del capitolo. Tutti accettano con piacere questa proposta. Chiede poi se l'assemblea desidera scegliere lei i due delegati; il capitolo lo invita a farlo lui stesso. Con l'applauso di tutti, egli designa per compiere questa missione i primi due assistenti.

La prossima seduta è fissata per domani alle 4¹.

Anche se in margine al verbale, vicino alle righe relative a P. Maîtrepierre, il segretario P. Jacquet si era limitato a scrivere *Adesione di un membro assente*, è chiaro che la comunicazione fatta andava ben oltre una semplice formalità del resto non prevista dal regolamento. Era tutto il “caso Maîtrepierre” che in queste poche righe trovava il suo discreto epilogo. Tre giorni prima P. Colin aveva scritto a P. Jeantint:

Vogliate esaminare con i PP. Morcel e David se è il caso di ricordare al R.P. superiore generale l'attacco di P. Maîtrepierre per sapere se vuole portare questo affare al capitolo o se lo riserva, dopo il capitolo, ai giudici che aveva precedentemente designato. Perché non ci siano equivoci sulla parola ‘giudice’, vogliate dichiarare che prendo questa parola nello stesso senso che si prende per i giudici di una tesi pubblica².

Questo importante testo è il primo ad attestare che P. Favre si era rassegnato a nominare, senza dubbio prima del capitolo, i giudici richiesti da P. Colin. Sulla loro identità si ignora tutto. È chiaro, tuttavia, che, dopo l'accordo intervenuto sul problema storico delle origini in seno alla commissione, né P. Favre né gli amici di P. Colin avevano più interesse ad una riunione di un jury che rischiava di rimettere in discussione delle conclusioni faticosamente ottenute. Anzi, l'adesione di P. Maîtrepierre alla relazione veniva a concludere il tutto nella pace, a condizione tuttavia che P. Colin si accontentasse di questa semplice dichiarazione.

La fine della controversia

In realtà, i membri deputati a recarsi alla Neylière, i PP. Epalle e Dussurgey (quest'ultimo in sostituzione di P. Lagniet che si era scusato), portarono a P. Colin, il 26, una lettera di P. Favre e una di P. Maîtrepierre datate il giorno stesso. In questa lettera, P. Maîtrepierre non si limitava ad aderire alle conclusioni del capitolo, ma ritrattava tutto

1 Verbale delle sedute, pp. 36-37.

2 Colin-Jeantint, 22 agosto 1870.

nella maniera più esplicita, senza che ci siano motivi ragionevoli di pensare che questa marcia indietro gli sia stata imposta o richiesta. Citiamo integralmente questa lettera:

Poiché avete l'onore di essere delegato alla Neylière, abbiate, per favore, la bontà di essere una seconda volta il mio intermediario presso il reverendissimo padre fondatore.

Dopo la lettura della relazione al capitolo, dove viene provato in maniera così saggia e così forte che il reverendissimo padre Colin è davvero il nostro solo ed unico fondatore, il solo ed unico autore delle nostre costituzioni; dopo la gioiosa unanimità con la quale il capitolo si è dato premura di accettare le felici conclusioni di questa relazione, io sono rassicurato, sono in pace, sono contento, anzi contentissimo.

Sento di nuovo il bisogno di rinnovare e di completare le mie scuse a questo buono e venerato padre in relazione alla mia lettera del 26 giugno.

Benché non abbia assolutamente avuto il pensiero di biasimare né le intenzioni né le azioni del reverendissimo padre riguardo all'oggetto di questa lettera, tuttavia, poiché le parole da me usate e il tono delle mie frasi potrebbero far pensare il contrario, faccio la seguente dichiarazione:

Ritratto puramente e semplicemente queste parole: falso nello scrivere, segreto violato, sostituzione di persona, ecc. Queste espressioni: procedura non ammessa dall'onore, la franchezza, la lealtà, ecc. Tutte le altre parole e tutte le altre espressioni che potrebbero ferire l'onore e il rispetto che voglio sempre rendere al mio tenero padre e venerato fondatore della Società, di cui ho la gioia (di essere) membro anche se molto indegno.

Sarei felice se questa lettera potesse cicatrizzare la piaga che un'altra lettera aveva procurato al cuore del migliore dei padri¹.

Il 28, P. Colin, scrivendo a P. Jeantin, poteva fargli l'annuncio seguente, che segnava davvero il punto finale della questione:

Il R.P. Epalle mi ha appena consegnato una lettera scritta dal R.P. Maîtrepierre. In questa lettera il buon P. ritira le parole più malevole contenute nelle sue precedenti lettere. Vista questa sconfessione, visto l'estratto dell'esposto del capitolo relativo alla questione Maîtrepierre che mi è stato comunicato da P. Epalle, penso che la questione del processo sia terminata. Abbiate la cortesia di avvertire i PP. designati

1 Maîtrepierre-Epalle 26 agosto 1870. Epalle consegnerà la lettera a Colin.

come giudici. Però voglio, nell'interesse della Società, che la vostra relazione su questa questione così come la lettera di P. Maîtrepierre siano conservate negli archivi *ad perpetuam rei memoriam*¹.

Il giorno dopo, 29 agosto, P. Epalle annunciava in capitolo la grande gioia con la quale P. Colin aveva accolto la decisione del capitolo di accettare le sue costituzioni. Ormai l'essenziale era fatto. La quarta relazione della commissione delle costituzioni, relativa al modo con cui l'accettazione delle costituzioni sarebbe stata comunicata alla Società, fu letta il 30 agosto, discussa il 1° settembre e finalmente accettata il 2. Due giorni dopo, alle 8 di sera, P. Favre convocava una seduta straordinaria per annunciare ai confratelli la capitolazione dell'imperatore a Sedan, la proclamazione della repubblica a Parigi e l'occupazione, nella stessa Lione, di diverse comunità religiose. Il capitolo approvò la sua proposta di sospendere i lavori. P. Favre annunciò dunque la chiusura della prima sessione capitolare.

Seconda sessione

Gli avvenimenti politici dei mesi seguenti (assedio di Parigi, continuazione della guerra in provincia e insurrezione della Comune) misero a dura prova le case della Società e non permisero in alcun modo di riprendere i lavori del capitolo. Lo stesso consiglio generale non poté riunirsi tra l'11 ottobre 1870 e il 26 maggio 1871. In questa data, e cioè appena cinque giorni dopo il rientro dell'esercito nazionale di Parigi e il trattato di pace con la Prussia, P. Favre riunì alla casa madre i suoi consiglieri e fu subito posta la questione della ripresa dei lavori da parte della commissione delle costituzioni. Il 5 giugno il consiglio si pronunciò per tale ripresa e la fissò all'inizio di luglio. Ai primi di luglio la commissione era al lavoro a Sainte-Foy e le riunioni, alle quali non parteciparono né P. Colin né P. Favre, durarono fino alla fine del mese.

Il 24 ottobre 1871 fu messa all'ordine del giorno del consiglio generale la questione della convocazione della seconda sessione capitolare. Fu indicata la data del 30 novembre, ma qualche giorno dopo la convocazione fu rimandata all'8 gennaio 1872 e poi all'11 dello stes-

1 Colin-Jeantin, 28 agosto 1870.

so mese.

La seconda sessione si aprì effettivamente l'11 gennaio 1872, anche se la commissione delle costituzioni si era riunita già dal 4. I capitolari si separarono il 6 febbraio, dopo 29 sedute generali dedicate all'esame delle voluminose relazioni della commissione: relazione Martin sull'accettazione dei seminari maggiori, delle cappellanie e delle parrocchie; relazione Choizin sul voto di stabilità; cinque relazioni Jeantin sui capitoli generali e provinciali; relazione Vitte sul governo della Società. Tutte queste relazioni proponevano, in definitiva, un certo numero di cambiamenti al testo di P. Colin. Il capitolo decise subito di proporre questi cambiamenti al Fondatore.

P. Colin non era andato al capitolo, ma aveva espresso ai PP. Jeantin e David, inviati in delegazione presso di lui, i sentimenti della sua soddisfazione in una lettera del 12 gennaio inserita negli atti. Il 31 gennaio P. Favre lo invitava, a nome del capitolo, a recarsi a Sainte-Foy prima del termine della sessione. Il 3 febbraio P. Jeantin andò a cercarlo in macchina alla Neylière. Il 4 e il 5 P. Colin fu messo al corrente delle modifiche richieste dal capitolo. Il 6, dopo essersi fatto precedere in seduta da una nota nella quale si dichiarava sostanzialmente soddisfatto di queste osservazioni, venne lui stesso ad indirizzare ai capitolari un'esortazione molto commossa. La sera veniva proclamata la chiusura della seconda sessione.

Terza sessione e conclusione

Convocata da una circolare in data 16 luglio 1872, la terza sessione si aprì il 16 agosto, ma, secondo quanto era stato proposto, la maggior parte dei capitolari, tra cui P. Colin, si era ritrovata a Sainte-Foy già il 14 per celebrare insieme la festa dell'Assunzione. Il P. Fondatore assisté solo alla prima e all'ultima delle venti sedute generali, dedicate quasi esclusivamente a terminare l'esame delle costituzioni iniziato nella seconda sessione. Il 24 agosto ebbe luogo l'elezione degli assistenti. Furono rieletti i PP. Epalle, Chapel e Vitte, mentre dopo un ballottaggio P. Lagniet fu sostituito da P. Poupinel. Il 1° settembre, infine, dopo un'allocuzione di P. Colin nel corso della quale rinnovò la sua soddisfazione per i lavori del capitolo, P. Favre dichiarò conclusi i lavori.

Terminava così, dopo più di due anni dal suo inizio, questo capitolo cominciato nel disagio e concluso con l'unanimità. Se P. Colin aveva la gioia di veder adottato in sostanza il suo testo, i capitolari avevano avuto in tutta libertà la possibilità di chiedere modifiche generalmente accolte dal fondatore. Quanto alla regola, si era arrivati ad un risultato durevole che non fu più rimesso in discussione. Quanto alle difficoltà storiche, smorzate nel corso della prima sessione dalla terza relazione della commissione, non riapparirono più ufficialmente, ma le note prese da P. Foucheyrand durante l'allocuzione di P. Colin all'inizio della seduta di apertura della terza sessione mostrano chiaramente che P. Colin era cosciente di non essere ancora riuscito a convincere tutti i confratelli¹.

Maria, fondatrice e prima superiora

Lo stesso 16 agosto 1872, tuttavia, fu approvata all'unanimità dal capitolo una dichiarazione che riconosceva Maria come fondatrice e prima superiora della Società. Senza pretendere che questo atto comune di pietà filiale sia riuscito a far superare psicologicamente da tutti dubbi e divergenze, ci si può rallegrare che esso abbia rappresentato ufficialmente il passaggio nella fede dalla penosa situazione creata nella Società dopo le prime difficoltà tra P. Colin e P. Favre. Il Fondatore e il Superiore accettavano di scomparire e i Maristi non potevano più in coscienza mostrarsi sostenitori dell'uno o dell'altro.

1 Scrive P. Foucheyrand nei suoi appunti: "Egli (P. Colin) ritorna sulla fondazione della Società. Non vuole che si chiamino inizi e fondazione della Società le idee e i progetti del seminario maggiore e dintorni, perché allora non c'era niente di fondato, nessuna riunione propriamente detta di membri della Società, niente di canonico perché non avevano proposto nulla all'autorità ecclesiastica, non avevano alcuna approvazione. La Società è cominciata a Cerdon, perché là egli si è riunito con i PP. Déclas e Jallon con l'autorizzazione del vescovo. Per quanto concerne le idee uscite al seminario, dove erano nate, a Le Puy o altrove? Non gli interessa. Per quanto lo concerne, non può dire dove gli altri le hanno ricevute, ma lui non l'ha ricevute da nessuno. Le aveva già da prima. Le ha ricevute in una circostanza che nessuno conoscerà se non in cielo. (Si suppone verso i 14 anni)" (cfr. OM 849, 2-3)

I membri del capitolo generale della Società di Maria, uniti nel pensiero e nel sentimento al loro reverendissimo e amatissimo Padre Colin, sono felici di riconoscere e di dichiarare solennemente che la Società alla quale hanno la gioia di appartenere riconosce Maria, la regina del cielo e della terra, quale sua fondatrice e sua prima e perpetua superiora, dopo Gesù Cristo.

Perciò i membri di questo capitolo, parlando a nome dell'intera Società, professano apertamente di voler sempre e in ogni circostanza, e particolarmente nelle deliberazioni e nei lavori in cui si impegneranno, dipendere in modo assoluto da questa augusta Vergine.

Essi rinunciano con grande gioia e con tutte le loro forze al loro spirito, alla loro sapienza, alle proprie inclinazioni per non avere altro spirito che quello di Maria, altra sapienza che la sua, altre inclinazioni che quelle del suo Cuore Immacolato.

In questo cuore pongono i loro intendimenti e le loro volontà, affinché li purifichi, li illumini, li animi e li governi, e così, garantiti contro tutte le illusioni della natura e del demonio, essi non pongano alcun ostacolo al compimento dei disegni di Dio e camminino con passo sicuro nella via della santità e della perfezione¹.

1 Dichiarazione del capitolo generale, 15 agosto 1872. Per il testo integrale, cfr. OM 3, 847.

5. LE COSTITUZIONI DIVENTANO OPERATIVE (1873)

L'approvazione definitiva

Nella sua terza ed ultima sessione, il Capitolo aveva scelto i Padri Jeantin e Vitte perché portassero le Costituzioni a Roma per la tanto sospirata approvazione definitiva.

La situazione politica non era delle più favorevoli né in Francia né tantomeno in Italia. La Francia era appena uscita dai disastri della guerra e dagli orrori della Comune. In Italia, l'esercito italiano aveva occupato Roma e Pio IX aveva dovuto abbandonare il Quirinale per trasferirsi in Vaticano, chiudendo così l'era del potere temporale del papato.

D'altra parte, però, la necessità di una regola definitiva era troppo forte nella Società. Con molta prudenza e fidando nella protezione della Vergine¹, i due padri partirono con tutto il dossier: le Costitu-

¹. Così scrisse il Fondatore ai due padri incaricati di andare a Roma: “È la Vergine Santa che vi ha scelti per portare al Santo Padre le Costituzioni della sua piccola Società. Questo segno di predilezione deve riempirvi di fiducia e di coraggio. Maria sarà con voi; lasciatevi condurre in tutto da lei e mettete da parte ogni paura e ogni politica. È lei che farà tutto. Noi pregheremo con fervore”. (Jeantin, *Le très Révérend Père Colin*, VII, p. 255).

Un po' più tardi scrisse ancora ai due padri: “Consideratevi non come ambasciatori nostri, ma come ambasciatori di Maria, nostra Madre e Regina; siamo sicuri che lei vi proteggerà, vi difenderà e sarà lei a condurre tutta la questione secondo la volontà del suo divin Figlio e la sua. È quello che domandiamo e desideriamo; niente di più. Noi ci sottomettiamo con il cuore e con lo spirito alla decisione della Santa Sede, qualunque essa sia...” (Idem, p. 256).

zioni, una supplica dello stesso Capitolo, le lettere di raccomandazione di molti vescovi, fra cui Mons. Guibert, arcivescovo di Parigi, Mons. Donnet, arcivescovo di Bordeaux, Mons. Manning, arcivescovo di Londra, Mons. Cullen, arcivescovo di Dublino, Mons. Plantier, vescovo di Nîmes.

L'accoglienza di Pio IX ai due confratelli fu di una toccante affabilità. Il papa ascoltò con interesse alcuni dettagli storici e quando apprese che il Fondatore aveva iniziato a scrivere la Regola nel 1816, non poté fare a meno di esclamare:

“Sono dunque più di cinquant'anni che sono in prova! Bene! Bene!... Il caso per voi è chiuso; ora tocca a noi”.

E affidò l'intero dossier alla Sacra Congregazione, di cui facevano parte S.E. Mons. Bizzarri, prefetto, Mons. Vitelleschi, segretario, e Mons. De Luca, uomo pio e umile, direttore spirituale di molte comunità religiose a Roma. Durante tutto il tempo del loro soggiorno a Roma, i Padri Vitte e Jeantin incontrarono in Mons. De Luca un'affabilità e un'amicizia che non dimenticheranno mai. Fu proprio lui incaricato di leggere, esaminare e correggere le Costituzioni.

L'esame delle Costituzioni fu fatto con estrema attenzione. Date le grandi differenze tra la Regola presentata e quella di P. Favre, la prassi vaticana avrebbe richiesto una nuova approvazione *ad experimentum*. I Padri Jeantin e Vitte presentarono un esposto in cui si richiedeva l'approvazione definitiva, vista la particolare situazione della Società e l'età avanzata del suo Fondatore. Questo esposto impressionò positivamente i membri della Sacra Congregazione che decisero di rimettere la questione direttamente al Santo Padre. Le correzioni apportate da Mons. De Luca avevano lo scopo non di alterare il pensiero, ma di precisarlo meglio.

Il 28 febbraio 1873 le Costituzioni furono presentate al Sommo Pontefice. Il giorno dopo, i Padri Jeantin e Vitte appresero da Mons. Vitelleschi che Pio IX, dopo aver ascoltato la lettura della relazione e delle varie correzioni apportate, si era pronunciato risolutamente per l'approvazione definitiva, dispensando da ogni altra formalità.

La notizia suscitò in tutta la Società una grande gioia. Dalla Neylière Padre Colin manifestò la sua riconoscenza a Dio, alla Vergine, alla Santa Sede e anche ai due confratelli che erano andati a Roma. E

quando venne a conoscenza delle diverse correzioni apportate da Roma, non poté fare a meno di esclamare: “Roma! Roma! Quale saggezza, quale luce!”. La saggezza di Roma era, ai suoi occhi, la saggezza stessa di Dio.

Il Capitolo del 1873

La Società di Maria, con le Costituzioni del suo Fondatore approvate da Pio IX, riceveva la sua luce, la sua forza, il suo spirito e la sua stessa vita. Per questo motivo si affrettò ad accoglierle e a promulgarle.

Per renderle operative, però, erano necessarie alcune decisioni che richiedevano l'intervento di un nuovo Capitolo generale. Fu così che il 12 agosto 1873 gli stessi confratelli che avevano formato il Capitolo del 1870-72 si riunirono nuovamente a Sainte-Foy-lès-Lyon. Era presente anche Padre Colin. Il suo stato di salute, tuttavia, non gli permise di partecipare alle sedute.

Furono formate alcune commissioni con l'incarico di armonizzare gli Statuti con le Costituzioni.

Un'altra commissione, ritenuta la più importante, ebbe come compito di fare proposte concrete e di determinare con maggior precisione alcuni punti importanti senza i quali le Costituzioni non potevano diventare immediatamente operative: il secondo noviziato, il voto di stabilità, le case regolarmente costituite, la Procura delle missioni, l'Amministrazione generale, l'interpretazione di alcuni punti delle Costituzioni, il modo migliore per far conoscere e studiare le Costituzioni a tutti i Maristi.

Le 28 sedute del Capitolo furono consacrate quasi interamente alla lettura e alla discussione delle relazioni di ciascuna commissione. Alcune decisioni che il capitolo non credette opportuno prendere al momento furono demandate ad una commissione postcapitolare composta da sei membri e presieduta da P. Favre.

Il Capitolo terminò l'11 settembre. La Società poteva finalmente conformare il suo cammino alle Costituzioni di Padre Colin.

Il Fondatore dà l'addio alla Società

Venendo a Sainte-Foy per il Capitolo, P. Colin aveva ceduto alla gioia di trovarsi ancora una volta in mezzo ai suoi figli. Ma l'estrema debolezza e le sofferenze fisiche lo obbligarono a restare costantemente nella sua camera. Un giorno, tuttavia, sostenuto da due padri, cercò di recarsi nella sala capitolare; ogni sforzo fu inutile e dovette rinunciare. Visto il suo stato di salute, fu deciso che era più conveniente riportarlo al clima della Neylière.

Prima di partire, i confratelli lo videro e si riunirono attorno a lui per un ultimo, toccante saluto. Riteniamo opportuno riportare qui l'intero racconto che è stato fatto da Padre Ducournau senza un mandato ufficiale e che ci è pervenuto insieme ai documenti del capitolo stesso. Dopo quell'occasione, P. Colin non partecipò più a nessuna riunione di Maristi: perciò questo scritto, che l'autore aveva intitolato "*25 agosto 1873. Partenza del R.P. Colin per Notre-Dame de la Neylière. Scena degli addii*", può giustamente venir considerato l'addio alla Società. Molto opportunamente il cronista non soltanto ha raccolto le parole del vegliardo, ma ne ha anche notato i gesti caratteristici, facendoci così rivivere per l'ultima volta la figura straordinaria del Fondatore¹.

“Per meglio approfittare del giorno di vacanza stabilito per il lunedì 25 agosto, vari membri del capitolo avevano lasciato la casa di Sainte-Foy già dalla domenica sera. Circola improvvisamente la voce: Il Venerato Padre Fondatore parte domani... Dunque non ci parlerà? Ci viene data la speranza che ci convocherà lunedì mattina alle 7,30. Purtroppo però l'orologio suona la mezza e non c'è convocazione. Delusi nella loro attesa, altri Padri partono per Lione. Il R. Padre è troppo stanco e rimanderà la partenza. No, non doveva rimandarla. Sono le 8,30. Il Padre ha finito la colazione e la vettura è pronta; non è più possibile farci illusioni... Il capitolo non ha più il numero e non si può quindi pensare ad un'assemblea capitolare; tuttavia tutti i Padri rimasti sono lì in attesa con il loro esemplare delle Regole della Società. Veniamo avvertiti che il venerabile Padre Fondatore non ne farà la consegna personale a ciascuno; si spera almeno di fargliele toccare e benedire.

¹ Il testo è riportato in *Un Fondatore in azione*, n. 396.

“Eccolo che scende, entra nella sala, chiede di sedersi. Viene subito portata una poltrona e messa davanti al tavolo dei segretari. Il venerato Padre vi si lascia cadere e, con l'abituale amenità che non l'abbandona, dice: *Procumbit humi bos*¹. - Reverendo Padre, cosa ci dite prima di separarvi da noi? - Ma siete solo in quattro o cinque e io non vi vedo. - Quattro o cinque! esclama ognuno dei Padri; vi stiamo tutti intorno, siamo numerosi; siamo dietro e ai lati e davanti! - Quando sente le nostre voci, quando capisce che ci stringiamo intorno a lui e si rende conto che la maggioranza del capitolo è presente, comincia a dire:

“Io vi lascio ed è sicuramente per sempre in questo mondo... Io non sono già più di questo mondo, la mia età, le mie malattie!... Ma ci siete voi, Signori, e questo mi basta. Voi continuate l'opera della Santa Vergine². Ho la soddisfazione di dirvi quanto sono felice, quanto mi sento consolato per il buono spirito che vi anima. Ho visto nei vostri lavori lo Spirito Santo; ho visto in mezzo a voi la Madonna, colei che deve condurvi al porto della salvezza.

“Ricordiamoci, miei Reverendi Padri, che noi l'abbiamo riconosciuta, e lo è realmente, come nostra vera e unica Fondatrice e l'abbiamo scelta quale prima e perpetua superiora³.

“Essa, Signori, guida la barca che conduce tutti i suoi figli al porto. Come potremmo noi perire sotto il vessillo di una tale Generale? No! Abbiamo fede... Vediamo la grande meta a cui la Provvidenza vi destina. Il nostro è un secolo di empietà. Al tempo di Noè ogni carne aveva corrotto la sua via: Dio dà a Noè l'incarico di costruire una barca per salvare il genere umano. Oggi tutte le verità sono contestate: Ebbene, sì! Dio ha preparato una barca, la barca della madre sua. Tocca a voi, Signori e Reverendi Padri, di rifinire, di consolidare questa barca, di conservarle il suo spirito. Così camminiamo alla testa dei credenti: è questa la vostra missione.

¹ "Il bue cade a terra". Citazione di Virgilio (Eneide 5, 481) tanto più inattesa qui, visto che le reminiscenze classiche non erano frequenti presso P. Colin.

² Si noterà come, in questo momento solenne, il Fondatore riprenda l'espressione con la quale la Società era correntemente designata nel periodo delle origini (cfr. OM 4, p. 849: *Société de Marie*, noms équivalents).

³ Allusione all'atto del 15 agosto 1872 (OM 3, doc. 848, 11-14). Vedi la conclusione del capitolo IV del presente studio.

“Figli miei (qui la voce del venerato Padre, che finora si era conservata forte e chiara, si indebolì sensibilmente). Figli miei! non ho il diritto di chiamarvi così: voi siete i miei Padri, ma voi mi perdonerete. Amiamo la Madonna; attraverso lei ameremo Gesù. Siamo piccoli ai nostri occhi, siamo umili, imitiamo colei di cui portiamo il nome.

“Vi ringrazio ancora di tutti i vostri lavori, soprattutto del vostro buono spirito... (e abbassando ancora il tono...) non riesco più a parlare, non so quel che dico...

“Sì, sì. Continuate, Reverendissimo Padre. E mentre gli viene rivolta questa richiesta, lo si vede distendere il braccio destro; la mano annaspa alla ricerca di un'altra mano... Chiedo una mano, desidero che qualcuno mi dia una mano... Capiamo che vuole farsi aiutare per mettersi in ginocchio. No, no, Reverendissimo Padre, non lo permetteremo mai; restate sulla poltrona... Ma lui, con gli occhi pieni di lacrime, continuava a tendere la mano: Lasciatemi mettere in ginocchio, aiutatemi ad inginocchiarmi. Voglio che tutti mi diate la benedizione: voi siete la Società. No, Reverendissimo Padre, siete voi il nostro padre, tocca a voi benedire i vostri figli.

“Costretto a restare seduto, si raccoglie un momento e con la voce rotta dal pianto, curvandosi più che può, ripete più volte: Su, beneditemi, datemi questa consolazione!...

“Padre, noi benediciamo il vostro viaggio perché sia felice. Noi preghiamo Dio di conservarvi... Egli allora, piangendo: Vi chiedo perdono per tutte le pene che vi ho cagionato durante tutta la mia vita maritata. Vi chiedo perdono di tutti i cattivi esempi che vi ho dato. Pregate per me, perché il buon Dio mi perdoni tutte le colpe con cui ho intralciato l'opera della Santa Vergine. Una grande responsabilità, lo sento, pesa su di me a causa di quest'opera. Non ho fatto tutto quello che avrei dovuto fare. Su, figlioli, beneditemi. No, no, Reverendissimo Padre, non lo faremo mai. Tocca a voi benedire noi: siamo tutti in ginocchio per ricevere la vostra benedizione.

“Vinto dalle nostre insistenze, alza gli occhi e le mani: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super vos et super omnia ministeria vestra, et super omnes vestros amicos, parentes, benefactores, et maneat semper. Benedictio Beatissimae Mariae Virginis, Matris vestrae dulcissimae, et reginae Augustissimae totius Societatis, descendat super vos, et super omnia ministeria vestra, et super omnes vestros parentes, benefactores, et super omnia membra Tertii Ordinis. Et simul benedictio Sancti Joseph, sponsi Beatae Mariae, et omnium Sanctorum Angelorum et omnium Sancto-*

rum. Et benedictio Sacratissimi Cordis Jesu Christi descendat etiam super vos¹.

“Appena terminato, alcuni di quelli che lo attorniano gli dicono: Reverendissimo Padre, abbiamo portato il nostro volume delle Costituzioni: vorremmo riceverlo dalle vostre mani... No, no, voglio che sia il R. P. Superiore Generale in persona a distribuirvelo; lo farà al termine del capitolo. Ci tengo che sia lui a farlo. Ma intanto uno dei Padri aveva già messo il suo esemplare in mano al Venerato Fondatore e anche gli altri lo supplicavano: Toccate il mio volume, benedite il mio esemplare. E così dovette toccarli tutti. Su, andiamo, riprese allora con tono gioviale, è una cosa che mi è permessa: voi siete i miei fratelli minori. Sì, io sono il più anziano, il primogenito; ho quindi dei fratelli minori.

“In quel momento entrano i novizi e i Padri della casa; si aggiungono ad essi anche alcuni Fratelli. Tutti si prostrano davanti al venerato Fondatore che viene informato della loro presenza e del loro desiderio. Li benedice tutti con affetto: ma la sua voce è così debole che si sente appena; è troppo commosso. E' il momento della separazione. I più vicini lo abbracciano; tutti gli altri vogliono avere la stessa felicità e fortuna: in silenzio, uno dopo l'altro, ciascuno depono un bacio sulla sua guancia. Non vedeva nessuno il povero vegliardo cieco: ma doveva capire che sulle labbra di ciascuno c'era il cuore. Quanti pensavano: E' l'ultima volta! L'emozione era viva. Quante lacrime negli occhi!

“La vettura aspetta ai piedi della gradinata del salone. Adesso il Reverendo Padre deve salirvi. A quelli che gli stanno vicino viene un'ispirazione: lo sollevano con tutta la sua poltrona... Cosa fate?... Tenetevi fermo, vi portiamo alla vettura. Ma voi mi trattate come il Papa... Mi portano come il Papa... Dalla poltrona, senza nessuno sforzo, passò alla vettura. Partì accompagnato dalle nostre preghiere e dai nostri voti.”

¹ "La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi, su tutti i vostri ministeri e su tutti i vostri amici, parenti, benefattori, e rimanga sempre. La benedizione della Beatissima Vergine Maria, Madre vostra dolcissima e augustissima Regina della Società, discenda su di voi, su tutti i vostri ministeri e su tutti i vostri parenti e benefattori e su tutti i membri del Terz'Ordine. E anche la benedizione di San Giuseppe, sposo della Beata Maria, di tutti i santi Angeli e di tutti i Santi. E scenda su voi anche la benedizione del Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo".

Le Costituzioni vengono distribuite alla Società

Il Padre Fondatore desiderava che il volume delle Costituzioni fosse distribuito alla Società dal Superiore Generale. La cerimonia ebbe luogo a Sainte-Foy nel corso di un ritiro che seguì il Capitolo.

Alle nove e mezzo del mattino tutti i partecipanti al ritiro si riunirono nella sala degli esercizi. Dopo un'istruzione su *Maria, Regina degli Apostoli*, Padre Favre, a nome del Fondatore, procedette alla distribuzione del libro delle Costituzioni. Ciascuno si presentava davanti a lui e, mettendosi in ginocchio, riceveva il volume con queste parole: “*Accetta queste Costituzioni come legge di vita e di disciplina, osservalte fedelmente tutti i giorni, fino alla morte*”. Ciascuno rispondeva *Amen*, baciava il libro e si ritirava contento.

La cerimonia durò molto, ma a nessuno parve lunga. Al termine, tutti si portarono nella grande cappella al canto dell'*Ave Maris Stella* per ringraziare Dio dei benefici accordati alla Società.

6. GLI ULTIMI ANNI ALLA NEYLIÈRE (1872-1875)

Il voto di stabilità

P. Colin trascorse gli ultimi anni della sua vita alla Neylière, da dove non si mosse più a causa delle sue infermità. Finché gli fu possibile, condusse una vita molto regolare, alternando gli esercizi di pietà con letture e piccoli impegni personali, quali dettare lettere e mantenere rapporti epistolari con confratelli e suore.

La salute del Fondatore non era mai stata brillante e in quegli ultimi anni andò rapidamente peggiorando. I medici avevano diagnosticato inquietanti problemi cardiaci e polmonari che gli procuravano frequenti e violenti dolori. La cecità progressiva gli impediva da tempo di leggere e scrivere. Tutti i suoi organi vitali soffrivano di un graduale indebolimento.

Il 23 aprile 1873 fece scrivere ad un segretario: “I miei 83 anni finiti, la vista debolissima che mi impedisce di leggere anche i grossi caratteri, la perdita della memoria, una debilitazione mentale che non mi permette di seguire alcun affare serio, l’impotenza degli arti che si rifiutano di prestarmi i loro servizi: tutto annuncia che non sono lontano dal termine della mia vita e che voi dovete considerarmi attualmente come fuori servizio. L’unica mia ambizione in questo momento è quella di conservare, mantenere e nutrire l’unione dei cuori, la carità e lo spirito della Santa Vergine fra i membri della famiglia... La Santa Vergine compirà lei stessa, attraverso di voi, la sua opera. Abbiate una fede viva, una fiducia completa e tanto coraggio”¹.

Uno dei suoi ultimi desideri fu quello di emettere il voto di stabilità per lasciare a tutti i Maristi la testimonianza del suo affetto e del

¹. Jeantin, *Le très Révérend Père Colin*, VIII, p. 330-331.

suo attaccamento alla Società¹. La cerimonia ebbe luogo il 18 novembre 1874 nella cappella interna della Neylière, alla presenza di tutta la comunità vivamente emozionata e edificata. Il Fondatore ascoltò la messa celebrata da P. Favre e si comunicò. Dopo la messa, aiutato da un fratello, si portò faticosamente ai piedi dell'altare, rinnovò i tre voti religiosi ed emise quello di stabilità nella Società di Maria. Malgrado l'estrema debolezza della sua vista, volle lui stesso porre la sua firma in calce al verbale della cerimonia.

Sollecitudine di P. Colin

Una delle sue principali occupazioni, verso la fine della vita, fu di assicurare sempre più nella Società la pratica della vita religiosa e la fedeltà allo spirito. A questo scopo dettò, con estrema lucidità, un buon numero di note che chiariscono e completano le Costituzioni. Si tratta perlopiù di note indirizzate ai Maristi, all'amministrazione, ai padri spirituali, ai superiori, ai monitori...

Un pensiero gli stava particolarmente a cuore: quello del Terz'Ordine marista. Era convinto che esso fosse destinato a fare grandi cose e questo pensiero era molto vivo in lui. Non potendo fare di più, volle almeno lasciare per scritto alcune linee fondamentali su questo ramo della Società ribadendo le sue antiche idee. Le possiamo riassumere in tre punti:

1. Il Terz'Ordine è aperto a tutti coloro che professano la fede cattolica e vivono in maniera esemplare. Di più, possono esservi iscritti, a titolo di *partecipanti*, anche i grandi peccatori e i bambini non ancora nati o non ancora battezzati.

2. Il Terz'Ordine non impone alcun obbligo sotto pena di peccato e non richiede ai suoi associati che pratiche facili, semplici e piace-

¹ Quando P. Favre venne a conoscenza di questo desiderio, scrisse a P. Colin questa lettera: "La buona notizia che abbiamo ricevuto circa il vostro desiderio di emettere il voto di stabilità è stata accolta da tutti i membri del consiglio con vivissima gioia. Il consiglio vi ha ammesso *per acclamazione*. Vogliate, dunque, Reverendissimo Padre, scegliere voi stesso il giorno che vi parrà più conveniente e fatemelo conoscere..." (Jeantin, VIII, p. 332).

voli.

3. I Padri Maristi, pur mantenendo i registri e la direzione centrale dell'Associazione, devono lasciare, per quanto possibile, le singole direzioni al clero secolare. Il Padre attribuiva grande importanza a questo punto per lo sviluppo e la diffusione dell'opera.

La morte

Il 24 ottobre 1875 p. Colin partecipò per l'ultima volta alla messa. Gli fece molto piacere la visita del Superiore Generale, P. Favre. Lo accolse con le lacrime agli occhi e con grande affetto. Lo benedisse e gli disse: "Sono alla fine".

Fece ancora diverse volte la comunione, ma le sue condizioni fisiche erano ormai allo stremo e l'11 novembre ricevette l'Unzione degli Infermi. Tutta la comunità era presente nella sua camera e l'Unzione fu amministrata da Eugenio Colin, suo nipote. Non riuscì invece a prendere la Comunione.

Il venerdì 12 i dolori aumentarono sensibilmente. Il giorno dopo, il respiro si fece rapido e forte. La febbre si alzò sensibilmente. Riconobbe due Padri venuti da Lione a salutarlo e strinse loro la mano, ma senza poter dire una parola.

Per tutta la domenica 14 mantenne la conoscenza. Verso le nove di sera ebbe una crisi di soffocamento che spaventò tutti. Passata la crisi, tornò al suo stato ordinario e baciò più volte il crocifisso che gli veniva presentato. Fu questo il suo ultimo segno di conoscenza.

Per tutta la notte mantenne la stessa posizione: bocca semiaperta, occhi socchiusi e pieni di lacrime, braccia e gambe immobili. Il lunedì mattina, verso le 7½, la respirazione divenne più debole e intermittente. I confratelli presenti recitarono le litanie e le preghiere per i moribondi. E, mentre essi pregavano, il Fondatore, con serenità, rese l'anima a Dio e si unì alla Vergine Maria, che egli aveva tanto amato.

Era il 15 novembre 1875. Il Padre aveva 85 anni.

La salma fu posta nella piccola cappella e per cinque giorni rimase esposta per la preghiera e la pietà dei visitatori.

L'annuncio alla Società e alla Chiesa

Benché tutta la Società fosse preparata a questo doloroso momento, la notizia produsse una profonda impressione. Tutti si resero conto dell'immenso vuoto che si era creato.

Padre Favre scrisse per l'occasione la seguente circolare:

“Carissimi Confratelli, ciò che temevamo, ahimè, si è avverato. Il nostro venerabile Fondatore, il nostro amatissimo Padre non c'è più: egli ha reso la sua anima a Dio. È morto, pieno di anni e di meriti, il 15 novembre all'età di 85 anni e tre mesi.

Ci lascia, per addolcire il nostro profondo dolore, il profumo della sua santità e la convinzione che Dio l'ha tolto da questo mondo solo per concedergli finalmente la ricompensa meritata dai suoi lunghi anni di virtù e dalle sue opere apostoliche.

Noi, suoi figli che ha tanto amato e per i quali sembra aver interamente vissuto, noi non saremo ingrati, non lasceremo morire il giusto senza pensare a lui nel nostro cuore. È un nostro dovere; sarà nostra consolazione e nostro vantaggio meditare su questa vita nascosta e così feconda, alla quale siamo debitori della nostra felice vocazione e che Dio ha prolungato così tanto per un disegno di misericordia in nostro favore”¹.

Ricordando i principali avvenimenti della vita di P. Colin, la circolare continua segnalando specialmente le prove provvidenziali che il Fondatore aveva dovuto subire fin dall'infanzia. Facendo poi una rapida sintesi della fondazione della Società, P. Favre ricorda soprattutto ciò che riguardava le costituzioni, l'opera per eccellenza del venerato Fondatore, la preziosa eredità lasciata ai suoi figli.

Anche i due grandi giornali cattolici francesi, *le Monde* e *l'Univers*, con le firme dell'abbé Davin il primo e di Louis Veuillot il secondo, annunciarono la morte del Fondatore della Società di Maria come un avvenimento importante per tutta la chiesa cattolica e colsero l'occasione per far conoscere ai loro lettori la missione provvidenziale e le grandi opere di questo uomo di Dio².

¹. Jeantin, VIII, p. 345-346.

². Ecco l'inizio del lungo articolo di Louis Veuillot apparso nell'*Univers* del 25 novembre 1875: “Il Rev. P. Colin, sacerdote, è morto. Anche fra i nostri lettori, la maggior parte ignora il suo nome. Nato nel 1790, ha

L'ultima dimora

I funerali si svolsero il 18 novembre. Erano presenti il Superiore Generale, molti Padri e Fratelli e i sacerdoti delle parrocchie circostanti, primo dei quali l'arciprete di Saint-Symphorien-sur-Coise, la parrocchia della Neylière. La messa solenne fu celebrata da P. Poupinel e il saluto finale fu dato da P. Favre.

Ci vollero alcuni giorni per ottenere il permesso dal comune perché il corpo di P. Colin fosse inumato all'interno della proprietà della Neylière. La sepoltura avvenne il 27 novembre in un clima di estrema semplicità. Una croce nera indicava il luogo della sua tomba. Vi era scritto: *Qui giace il R.P. Colin, Fondatore della Società di Maria, morto il 15 novembre 1875.*

Ma questo luogo, nel pensiero dei Maristi, non doveva essere quello definitivo. Una tomba così cara non poteva restare a lungo isolata in mezzo ad un campo, inaccessibile al pubblico. Il suo posto era una chiesa, non solo per un culto pubblico, ma soprattutto per rispetto, per amore e per riconoscenza. P. Favre, dunque, pensò di costruire presso la residenza della Neylière una chiesa che ospitasse le spoglie mortali del Fondatore. L'idea fu realizzata grazie alla collaborazione di tutti i Maristi, del Terz'Ordine e di altri benefattori. La cerimonia di inaugurazione del santuario avvenne il 5 agosto 1879. Il giorno prima erano stati riesumati i resti del Fondatore e trasportati all'interno della chiesa, in una cappella laterale, dedicata a Nostra Signora dei Sette Dolori, verso la quale il Fondatore aveva nutrito una particolare devozione.

Ai numerosi Padri e Fratelli riuniti per l'inaugurazione attorno al Superiore Generale, si unirono anche gli operai che avevano lavorato

vissuto 85 anni sempre impegnato in lavori di una grande intelligenza, di un grande cuore e di una grande volontà, e ha lasciato una famiglia religiosa già numerosa e potente. Ma la sua lunga e feconda vita è stata così nascosta che si può affermare che nessuno lo abbia visto. Non è stato niente nel mondo; i suoi figli hanno conosciuto il padre, non tutti hanno conosciuto l'uomo. Nella chiesa ufficiale, egli non ha occupato che un posto di umile operaio..."

Il testo completo di questo articolo e di quello dell'abbé Davin è pubblicato in Jeantin, VIII, pp. 349-354, a cui rimandiamo.

alla costruzione della chiesa. Il capomastro aveva conosciuto personalmente P. Colin e aveva ricevuto da lui affetto e simpatia. A lavoro finito affermò: “Ecco la mia ultima opera; voglio terminare la mia vita di operaio con questo lavoro”.

Per molti anni la salma di P. Colin è rimasta nella cappella della Madonna dei Sette Dolori, ed esattamente fino al 1972. In quell'anno, il noviziato della Provincia di Francia lasciò la Neylière e la casa mutò destinazione: divenne una casa di esercizi e di accoglienza. Si sentì allora l'esigenza di un luogo di culto più accogliente rispetto al solenne neo-gotico del secolo scorso. La vecchia cappella non sembrò più adatta alla preghiera e al raccoglimento.

Fu creata dunque, vicino alla grande chiesa, una nuova cappella, più piccola, più adatta al silenzio e all'ascolto, dove furono ancora una volta trasferite le spoglie mortali del Fondatore. Sulla lapide, una semplice scritta: *Pater, ora pro filiis*. La grande parete che sovrasta la fin troppo semplice pietra tombale è interamente occupata dal grande affresco della Pentecoste. Richiama il mistero della risurrezione, della fede e dell'effusione dello Spirito. Richiama anche una delle più profonde intuizioni spirituali di P. Colin: il ruolo di Maria nella Chiesa, in quella delle origini come in quella di oggi.

INDICE

Introduzione	3
1. Verso il Capitolo del 1866	5
. Il nuovo corso della storia marista	5
. Contestazioni sulla scelta dei delegati	6
. Mayet rimette tutto in discussione	7
. Viene coinvolta tutta la Società	10
. Capitolo 1866: la Regola affidata di nuovo al Fondatore	11
2. Il ritorno alla Regola di P. Colin	14
. I principali personaggi implicati nella controversia.....	14
. L'equivoco della commissione.....	17
. Il ritorno all'antico manoscritto	18
. La nuova redazione viene presentata in commissione	22
. Le prime difficoltà storiche.....	24
. Courveille e il suo quaderno	25
. Il memoriale sulla fondazione della Società	27
. Stampa e diffusione del testo Colin	30
. L'incidente Blot	32
. Colin pone tutto nelle mani di Favre.....	33
. Distribuzione della circolare del 6 maggio 1870	35
3. Le osservazioni di P. Maîtrepierre	37
. Denis-Joseph Maîtrepierre	37
. Prime e seconde osservazioni.....	38
. Preparazione della difesa di P. Colin	40

4. Il Capitolo 1870-72	44
. Convocazione del Capitolo	45
. Elezione dei delegati	46
. Inizio del Capitolo: le due commissioni.....	48
. Votazione sulla questione delle origini.....	52
. La fine della controversia.....	54
. Seconda sessione.....	55
. Terza sessione e conclusione	56
. Maria, fondatrice e prima superiora.....	57
5. Le Costituzioni diventano operative	58
. L'approvazione definitiva	58
. Il Capitolo del 1873.....	60
. Il Fondatore dà l'addio alla Società	61
. Le Costituzioni vengono distribuite alla Società	65
6. Gli ultimi anni alla Neylière	67
. Il voto di stabilità	67
. Sollecitudine di P. Colin	68
. La morte	69
. L'annuncio alla Società e alla Chiesa	70
. L'ultima dimora.....	71